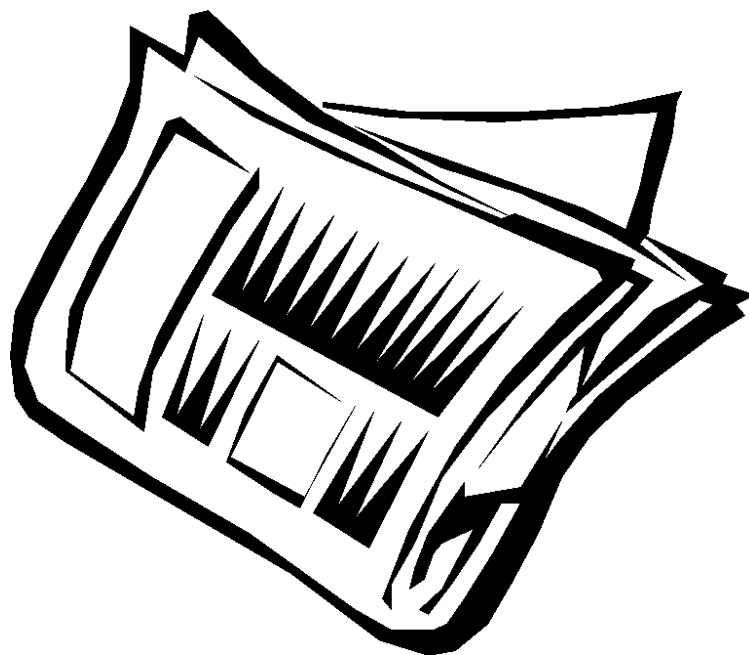




CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 22 GENNAIO 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

“L’ ATTUALE DISCIPLINA DEGLI APPALTI PUBBLICI DI LAVORI ALLA LUCE DEL TERZO DECRETO CORRETTIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI E DEL REGOLAMENTO ATTUATIVO” 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

RAPPORTO DI LEGAUTONOMIE SULLA SITUAZIONE DEI COMUNI 6

ANCI, FINANZIATI 138 PROGETTI DI ACCOGLIENZA 7

FONDO ASILO: ECCO I PROGETTI FINANZIATI 8

LE GRADUATORIE DEGLI ENTI LOCALI PER IL 2009/2010. ACCOGLIENZA PER 3000 PERSONE 8

COME FUNZIONERÀ IL MAESTRO UNICO SU RICHIESTA 9

RUGHETTI (ANCI), NO A SOVRAPPOSIZIONI COMUNI-PROVINCE 10

IL SOLE 24ORE

SULLA CIG CACCIA AI FONDI 11

Salta l'incontro Governo-Regioni - I governatori: subito chiarezza

PA TUTTA DIGITALE NEL 2012, UN TAGLIO AI COSTI DEL 25% 12

DEMATERIALIZZAZIONE - Con l'informatizzazione del 10% dei documenti cartacei prodotti in un anno da tutte le amministrazioni risparmi pari a 3 miliardi

DUBBI SULLE COPERTURE DEL DECRETO ANTICRISI 13

CALDEROLI È TENACE MA LA RIFORMA «CONDIVISA» È TUTTA IN SALITA 14

Non solo i dubbi politici, anche la crisi economica tra le incognite del federalismo

TREMONTE: IMPOSSIBILE DARE CIFRE 15

Il Pd insoddisfatto, ma rimane l'ipotesi astensione - Oggi il via libera del Senato

«MA È A RISCHIO LA REALE AUTONOMIA FINANZIARIA» 16

INCOGNITA INVESTIMENTI - Pesa su sindaci e governatori la manovra economica che ha tagliato Ici e Irap - Per le infrastrutture, danno al Sud con la perequazione

MARONI AI PREFETTI: STOP ALLE PREGHIERE IN PIAZZA 17

«L'episodio di Milano non si deve ripetere» - Strasburgo: in Italia cresce il razzismo anti-rom

AL FISCO L'ONERE DI PROVARE L'ABUSO 18

SI RIDUCE IL «SOSPETTO» - L'ufficio non può basarsi solo sulla presenza di risparmi in materia tributaria o sulla poca evidenza di ragioni economiche

ICI E «CATEGORIA D», I COMUNI CHIEDONO MAGGIORI RIMBORSI 19

CON LE IMPOSTE A RATE PIÙ SPRINT ALLA RISCOSSIONE 20

Cuccagna: con il «pubblico» 5 miliardi all'anno

IL SOLE 24ORE NOVA

LAMPIONI FUORI DAL COMUNE 22

I risparmi sulla bolletta arrivano fino al 55% - In più, la luce si autoregola a seconda delle condizioni di traffico - E ora si punta sull'export

ITALIA OGGI

QUEL PIZZICO DI IMMUNITÀ IN PIÙ 23

Insindacabili anche le attività partitiche dei parlamentari

PROJECT FINANCE PER I RIFIUTI	24
<i>Sistema di impianti a Latina per 222 milioni</i>	
LEGALI AUTONOMI PER LA P.A.	25
LA SEMPLIFICAZIONE NON FRENI LA LOTTA ALL'EVASIONE	26
ENTI STRUMENTALI DEI MINISTERI CON L'OBBLIGO DI FEDELTA'	27
RIMBORSI ICI ANCHE SE CAMBIA LA RENDITA.....	28
LA REPUBBLICA BARI	
VECCHIE LEGGI DA ELIMINARE A RISCHIO IL COMUNE DELLE ISOLE TREMITI.....	29
LA REPUBBLICA MILANO	
LA SENTENZA DI BORRELLI BOCCIA LA RICHIESTA DI INDENNIZZO	30
<i>"Comune senza colpe per le buche"</i>	30
CORRIERE DELLA SERA	
PONTE SULLO STRETTO, SI RIPARTE.....	31
<i>Il tentativo di rilanciare il progetto. Rebus dei fondi La società istituita per l'opera ha speso 160 milioni</i>	
«DERIVATI, IN COMUNE I COMPLICI DELLA TRUFFA»	33
<i>Milano, indagati l'ex direttore generale e un dirigente della giunta Albertini</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI	
BASSOLINO SVENTA INFORNATA DI CONSULENTI IN REGIONE	34
CORRIERE DEL VENETO	
IL GOVERNO SI IMPEGNA: PATTO DI STABILITÀ «LEGGERO»	35
<i>Accolto un ordine del giorno leghista: Comuni virtuosi premiati - Oggi per il vertice dell'Anci anche le telecamere di Santoro</i>	
LA STAMPA	
FEDERALISMO RISCHI DI FLOP	36
“FEDERALISMO, COSTI INCERTI”.....	37
<i>Tremiti: ma non aggraverà la crisi. La delusione del Pd: vogliamo cifre precise</i>	
SARÀ FONDAMENTALE L'ACCORPAMENTO DEI MINI-COMUNI	39
LIBERO	
LA PARITÀ SULLE PENSIONI È UNA RICETTA ANTI-CRISI	40
IL MATTINO CASERTA	
ECOEURO IN CAMBIO DI RIFIUTI.....	41
IL MATTINO AVELLINO	
BENI COMUNALI ARRIVA IL DIGITALE.....	42
LA GAZZETTA DEL SUD	
SOCIAL CARD SCARICHE? MANCANO I REQUISITI.....	43
PIANO DI FORMAZIONE DEI DIPENDENTI MUNICIPALI	44
IL COMUNE REGALA A TUTTI I CITTADINI IL SERVIZIO GRATUITO ALLA RETE WIRELESS	45
<i>Premio "Manno d'Oro" a Ralph Chiodo, attestazioni a Pino Masciari e De Tommaso</i>	

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

“L’attuale disciplina degli appalti pubblici di lavori alla luce del terzo decreto correttivo del codice dei contratti e del regolamento attuativo”

Il Decreto Legislativo 152/08 e il Regolamento attuativo del Codice dei Contratti recentemente riportato al percorso di approvazione definitiva, modificano in maniera radicale la scelta del contraente nel settore degli appalti pubblici di lavori. Le novità legislative richiedono un approfondimento soprattutto in riferimento alle procedure concorsuali. Al riguardo l’ASMEZ organizza uno specifico seminario per fornire, da un lato, un adeguato supporto ai dipendenti e amministratori degli Enti locali nella scelta del contraente, e dall’altro, per le imprese e i professionisti, precise indicazioni per il loro adeguamento alle nuove realtà concorrenziali. L’iniziativa si svolgerà il giorno 22 gennaio 2009, dalle ore 9.30 alle 17.30, sul tema “L’attuale disciplina degli appalti pubblici di lavori alla luce del terzo Decreto correttivo del Codice dei contratti e del Regolamento attuativo”. La sede è il Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: PROCEDURE DI CONTROLLO SUI CONTRATTI INTEGRATIVI: NOVITÀ DELLA MANOVRA 2009 E DECRETI COLLEGATI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 GENNAIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504561 - 14 - 04 - 47 - 55

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/manovra2009.pdf>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 15 del 20 gennaio 2009 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

- **decreto 9 gennaio 2009.** Individuazione dei criteri per la stipula di nuove convenzioni e l'assegnazione delle risorse, ai comuni con meno di 50.000 abitanti, per lo svolgimento di attività socialmente utili e per l'attuazione di misure di politiche attive del lavoro, con oneri a carico del comune stipulante.

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

- **Garante per la protezione dei dati personali. Deliberazione 19 dicembre 2008.** Differimento dell'efficacia dell'autorizzazione al trattamento dei dati genetici rilasciata il 22 febbraio 2007. (Deliberazione n. 75).

NEWS ENTI LOCALI

CALABRIA

Rapporto di Legautonomie sulla situazione dei comuni

"**S**e la pressione finanziaria dei comuni calabresi è aumentata di 13,46 Euro per ogni residente negli ultimi due anni, la spesa sociale è aumentata di appena 3,75 Euro pro capite, dato che conferma la Calabria all'ultimo posto nel panorama nazionale come percentuale di spesa comunale assorbita dall'erogazione di servizi nel campo della funzione socio-assistenziale". Lo sostiene, in una nota, LegAutonomie Calabria. "Ad inizio 2009, l'importo totale dei mutui vigenti nei Comuni calabresi, con importo a carico - sostiene la Lega - ammonta a 1,585 miliardi di euro. Si tratta di una massa imponente, destinata agli investimenti, ma che è spesso frazionata in innumerevoli piccoli interventi, che non incidono sul complesso dei problemi infrastrutturali delle comunità locali, specie di quelle minori. La necessità di azionare la leva del debito per far fronte a spese di investimento, anche di modeste entità, è un ulteriore indicatore della rigidità strutturale dei bilanci". "Nel 2008 - Secondo LegAutonomie - si è registrato un calo degli atti intimidatori a danno degli amministratori locali calabresi, rispetto al precedente anno. Ha fatto eccezione la Provincia di Vibo con un incremento rispetto al 2007. Nel periodo 2000-2008, in valori assoluti solo la provincia di Crotona non è ancora a "tripla cifra" con circa 700 episodi nell'intera regione, una cifra agghiacciante". Sono questi alcuni dei dati che saranno illustrati domani, nella sede del Comune di Castrovillari (Cs), nel corso della presentazione del Rapporto 2008 sullo stato delle autonomie locali calabresi, a cura di LegAutonomie Calabria. Alla presentazione del rapporto parteciperanno gli amministratori locali e l'assessore regionale al lavoro, Mario Maiolo.

NEWS ENTI LOCALI

RIFUGIATI

Anci, finanziati 138 progetti di accoglienza

È stata pubblicata la graduatoria degli Enti locali che hanno presentato domanda per accedere al Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo per il biennio 2009/2010. Sono stati ammessi al finanziamento del Fondo 138 progetti territoriali di accoglienza, facenti capo a 121 Enti locali, che nel complesso mettono a disposizione del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar) 3 mila posti di accoglienza.

Lo ha annunciato in una nota L'Associazione Nazionale Comuni Italiani. I progetti territoriali, di cui 31 destinati all'accoglienza delle persone portatrici di vulnerabilità (minori non accompagnati, disabili, anziani, vittime di tortura o violenza, donne in stato di gravidanza, genitori singoli con figli minori), realizzano interventi di "accoglienza integrata", prevedendo servizi di informazione, orientamento, assistenza, accompagnamento e mediazione. "I ri-

sultati della graduatoria quest'anno sono più importanti degli anni precedenti - afferma Fabio Sturani, Sindaco di Ancona e Vicepresidente dell'ANCI - per la prima volta, infatti, il finanziamento sarà su base biennale, consentendo così agli Enti titolari dei progetti di realizzare gli interventi di accoglienza in modo più sereno e continuativo". La graduatoria definisce una nuova composizione dello Sprar che aumenta la propria capacità di accoglienza

di circa 500 posti, rispetto allo scorso anno. "Continuiamo oggi il nostro lavoro - ha concluso Sturani - potendo contare su una rete di accoglienza più articolata. Per il futuro già molto vicino è necessario programmare gli interventi senza farci cogliere alla sprovvista dalle emergenze estive e, per questo, si deve rafforzare il lavoro del Servizio centrale, che coordina la rete dello Sprar, e il raccordo tra lo Sprar e i centri governativi di prima accoglienza".

NEWS ENTI LOCALI

Fondo Asilo: ecco i progetti finanziati

Le graduatorie degli enti locali per il 2009/2010. Accoglienza per 3000 persone

Sono 138, su 178 candidati, i progetti ammessi al contributo del Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo per il biennio 2009-2010. Promossi dagli enti locali, spesso insieme a ONG, associazioni e altri organismi convenzionati, vanno dalla prima accoglienza ai corsi di alfabetizzazione, dall'orientamento al lavoro alla mediazione culturale. Si dividono in due categorie, 107 sono rivolti a stranieri che non hanno necessità di servizi e misure assistenziali particolari, 31 a soggetti più vulnerabili, come minori non accompagnati, vittime di tortura, disabili e anziani. Le graduatorie sono state decise da una Commissione riunita presso il Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Viminale. Per l'attribuzione del contributo bisognerà però attendere un successivo decreto ministeriale di ripartizione del Fondo nazionale asilo.

La rete del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati - Sprar è stata ampliata con l'inserimento, rispetto al 2008, di 23 progetti in più. Complessivamente i posti finanziati sono 3.000.

L'elenco dei Comuni ammessi sul sito www.leautonomie.it selezionando l'articolo dall'elenco completo delle notizie del giorno nella sezione News

NEWS ENTI LOCALI

Per le domande di iscrizione per tutte le scuole il termine è il 28 febbraio

Come funzionerà il maestro unico su richiesta

Le domande di iscrizione alle scuole di ogni ordine e grado dovranno essere presentate entro il 28 febbraio. Il termine è contenuto in una circolare emanata dal Ministero dell'istruzione il 15 gennaio 2009. Il provvedimento contiene anche indicazioni sugli anticipi e sulla questione del maestro unico. Per quanto riguarda l'ingresso anticipato alle prime classi della scuola dell'infanzia e primaria, l'amministrazione ha chiarito che gli anticipati potranno essere ammessi a patto che rispettivamente 3 e 6 anni di età entro il 30 aprile 2010. Fermo restando che verrà data la precedenza agli alunni non anticipati. E cioè ai bambini che festeggeranno il terzo e il sesto compleanno entro il 31 dicembre 2009. Quanto al maestro unico, con l'orario di 24 ore settimanali, l'amministrazione ha spiegato che sarà introdotto solo su richiesta delle famiglie. Che potranno scegliere tra una rosa di 4 possibilità: 24, 27, 30 e 40 ore settimanali. Il tempo pieno sarà garantito, ma non potranno essere assunti docenti in più. Nelle scuole medie le famiglie potranno scegliere tra un orario di 30 e 36 ore settimanali. Ma nel caso si opti per il tempo prolungato, le richieste saranno accolte solo se i **Comuni** saranno in grado di sostenere le spese del servizio mensa. Nelle scuole superiori, invece, la riforma è stata rimandata di un anno. E quindi non ci saranno novità.

Circolare Istruzione 4/2009

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Rughetti (Anci), no a sovrapposizioni comuni-province

L'Anci preannuncia la sua contrarietà ad un testo sul federalismo, la cui nuova versione e' stata presentata questa mattina dal ministro della Semplificazione normativa Roberto Calderoli, che dovesse insistere sul ruolo delle province a scapito delle città metropolitane. "Se la nuova versione del testo sul federalismo fiscale dedicato alle città metropolitane dovesse prevedere una nuova formulazione che stabilisce una sostanziale sovrapposizione di compiti tra province e le città metropolitane, il nostro giudizio sarebbe fortemente negativo", lo ha detto questa mattina Angelo Rughetti, segretario generale dell'Anci intervenendo a Torino alla presentazione del rapporto Ifel-Cittalia sullo stato dell'economia e della finanza locale.

LA CRISI GLOBALE - Le misure in Italia

Sulla Cig caccia ai fondi

Salta l'incontro Governo-Regioni - I governatori: subito chiarezza

ROMA - Tremonti accelera sulla nuova dote da 8 miliardi per gli ammortizzatori sociali ma le Regioni, in attesa di garanzie, frenano. Ieri il vertice con il Governo sulle risorse del Fondo sociale europeo è saltato all'ultimo momento: una telefonata del ministro degli Affari regionali Raffaele Fitto avvertiva i presidenti delle Regioni, riuniti in Conferenza straordinaria, che l'incontro sarebbe stato rinviato. Diventa dunque decisiva la Conferenza Stato-Regioni prevista per oggi pomeriggio, dove i Governatori sperano di discutere sulla base di un testo e di numeri certi. Anche di questo i ministri economici hanno parlato ieri nel corso di un incontro a Palazzo Chigi, convocato per fare il punto complessivo sulle misure anti-crisi in vista del vertice con le parti sociali, previsto anch'esso per oggi. Alla riunione, insieme al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta, hanno partecipato i

ministri dell'Economia, Giulio Tremonti, del Lavoro, Maurizio Sacconi, della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, e degli Affari regionali, Raffaele Fitto. Tremonti, sempre a Palazzo Chigi, ha poi incontrato il premier Silvio Berlusconi. Si attende quindi la proposta del Governo alle Regioni, ma dopo la convulsa giornata di ieri la sensazione è che solo una manovra estremamente "soft" possa ottenere subito il via libera dei Governatori. L'ipotesi di un decreto già in questa settimana per rimodulare l'uso dei fondi europei e concentrarli sugli ammortizzatori sociali sembra allontanarsi, anche se i contenuti del possibile piano restano intatti. Tremonti ha individuato un fabbisogno di 8 miliardi di euro per il 2009 e il 2010, cifra che corrisponde all'incirca alla parte dei programmi regionali del Fondo sociale europeo (Fse) dedicata alla formazione professionale, ma anche al ricollocamento per

lavoratori in contesti di ristrutturazione aziendale e al sostegno personalizzato per il collocamento (obiettivi "Adattabilità" e "Occupabilità" del Fondo). All'interno dei programmi regionali c'è in sostanza una buona dose di flessibilità che faciliterebbe l'operazione. E ci sarebbe già una condivisione di massima da parte della Commissione europea. Il vero scoglio resta dunque il confronto con le Regioni. L'ipotesi trapelata di utilizzare le risorse del Fondo europeo per un voucher misto formazione-sostegno al reddito, da lasciare alla gestione delle Regioni, non è bastata a rasserenare il clima. Anche perché i Governatori temono un nuovo blitz anche sul Fas (Fondo aree sottoutilizzate) dopo i 13 miliardi già dirottati da Tremonti verso varie destinazioni. «La conferenza delle Regioni esprime all'unanimità - scrivono i Governatori in una lettera inviata a Berlusconi e al ministro Fitto - una forte preoc-

cupazione per la situazione che si sta delineando nel definire le misure anticrisi a livello nazionale». Senza una controproposta, è il messaggio centrale, le risorse Fse non si toccano: «Ribadiamo - si legge nella lettera firmata dal presidente della Conferenza Vasco Errani - la nostra disponibilità a rafforzare per il 2009 prima di tutto le misure che possono aiutare a gestire la crisi che si chiamano azioni di adattabilità e occupabilità. Ma il Governo riveda la normativa degli ammortizzatori sociali valutando, in via straordinaria, anche l'allungamento del periodo di Cassa integrazione ordinaria e provveda al finanziamento degli ammortizzatori in deroga (per esempio: precari o le imprese sotto i 15 dipendenti) con altre risorse, anche perché il costo di questi interventi non può essere scaricato sul Fondo sociale europeo».

Carmine Fotina

IL SOLE 24ORE – pag.2

LA CRISI GLOBALE - *Le misure in Italia* - E-government - Il piano Berlusconi-Brunetta

Pa tutta digitale nel 2012, un taglio ai costi del 25%

DEMATERIALIZZAZIONE - Con l'informatizzazione del 10% dei documenti cartacei prodotti in un anno da tutte le amministrazioni risparmi pari a 3 miliardi

ROMA - Il conto alla rovescia per il balzo digitale della Pubblica amministrazione è iniziato. Entro la fine della legislatura l'introduzione di nuovi servizi di rete e la diffusione di pratiche più efficienti nell'uso delle tecnologie informatiche già esistenti nei ministeri, le scuole, i tribunali e nel Servizio sanitario nazionale dovrà garantire meno costi, un miglior servizio agli utenti e il massimo accesso possibile a cittadini e imprese. Il piano, presentato ieri dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, insieme con il ministro per la Pa e l'Innovazione, Renato Brunetta, si chiama e-gov 2012, punta sulla completa attuazione del Codice dell'amministrazione digitale messo a punto quattro anni or sono, quando ministro per l'Innovazione e le tecnologie era Lucio Stanca, e promette un forte avvicinamento all'obiettivo indicato dall'Ue di una riduzione del 25% degli oneri derivanti dalle amministrazioni. un progetto cui il premier tiene particolarmente: «Ho detto tante volte quali sono i nostri ritardi rispetto ai principali partner europei e dopo i primi risultati conseguiti con la lotta all'assenteismo e i tagli alle consulenze, ora si apre la fase due per la trasformazione della nostra pubblica

amministrazione secondo le linee indicate dal Piano d'azione europeo». Berlusconi ha insistito sulla portata strategica del progetto in questa difficile fase congiunturale: «La Pa, con i suoi 3,6 milioni di dipendenti cui è appena stato rinnovato il contratto, e un monte retributivo di 192 miliardi, vale il 17% del Pil, proprio come il settore manifatturiero. È nostro dovere aumentare in modo controllato la produttività di tutti gli uffici». Le risorse messe in campo dal Governo per attivare circa 80 progetti selezionati da Palazzo Vidoni con altri dicasteri e amministrazioni centrali, università, Regioni e capoluoghi di Provincia, sono pari a 1,380 miliardi in quattro anni (248 milioni sono già disponibili, 1,133 miliardi andranno reperiti in fase d'implementazione). Si tratta di circa 345 milioni l'anno su una spesa ordinaria per la gestione dei sistemi Itc delle amministrazioni centrali di circa 1,6 miliardi (cui vanno aggiunti 1,4 miliardi che rappresentano il budget annuo per Regioni ed enti locali). Il ministro Renato Brunetta s'è impegnato a garantire un'attenzione «ossessiva» sull'attuazione dei tanti obiettivi indicati. Gli esempi citati spaziano dalla realizzazione dei

servizi di comunicazione online tra scuole e famiglie all'avvio di sistemi di didattica digitale, dalle notifiche telematiche degli atti processuali al rilascio del passaporto elettronico (entro luglio) e la digitalizzazione delle prescrizioni e dei certificati medici. «Ogni settimana, ogni mese - ha detto Brunetta - sul portale e-gov 2012 che verrà inizialmente attivato sul sito del ministero si potrà seguire il cronoprogramma a tappe che certifica l'avanzamento del piano». I primi risultati per i cittadini saranno visibili entro poche settimane. Stando alle pianificazioni tabellari distribuite ai giornalisti, entro marzo saranno predisposti i servizi di rete per la trasmissione online di atti nei Tribunali di Milano, Napoli, Catania, Bergamo, Brescia, Como, Monza e altri dieci Tribunali piccoli dei distretti di Milano e Brescia, mentre entro ottobre la notifica telematica sarà possibile per il 70% dei procedimenti nelle Corti d'appello di grandi e medie dimensioni. Nel 2010 le notifiche online delle comunicazioni e degli atti processuali civili sarà attiva in tutti i Tribunali e lo stesso avverrà per il rilascio di certificati giudiziari da parte del Casellario, mentre a partire dal 2011 tutti i 55mila medici di base

potranno effettuare prescrizioni e certificati sanitari digitali utilizzando gli standard del fascicolo sanitario elettronico. Altro pilastro essenziale del progetto è la completa implementazione del Sistema pubblico di connettività (Spc) che già oggi consente alle amministrazioni centrali la trasmissione online di tutta la documentazione: in 4 anni anche Regioni ed enti locali passeranno definitivamente dalla carta alla comunicazione digitale: la dematerializzazione del 10% dei documenti prodotti in un anno, è stato fatto notare, assicurerà risparmi annui per tre miliardi. Alla conferenza stampa di ieri a Palazzo Chigi erano presenti i presidenti di Assinform, Ennio Lucarelli, e di Confindustria Servizi Innovativi, Alberto Tripi. Entrambi hanno manifestato apprezzamento per l'approccio manageriale con cui il ministro Brunetta ha inteso assicurare la realizzazione «in tempi certi» del piano e-gov 2012, «a patto che - ha però avvertito Ennio Lucarelli - i finanziamenti destinati ai progetti vengano reperiti e spesi in tempi brevi su progetti ben mirati in modo da garantire risultati concreti».

Davide Colombo

LA CRISI GLOBALE - *Le misure in Italia* - Il rilancio dell'economia - I tecnici del Senato: a rischio le entrate dei riallineamenti Ias

Dubbi sulle coperture del decreto anticrisi

ROMA - Interamente coperto nei suoi effetti sui saldi di bilancio, che anzi migliora lievemente, il decreto anticrisi non ha dunque l'effetto propulsivo che alcuni vorrebbero. Privilegia invece gli equilibri contabili, pur attivando misure, quale il bonus famiglia da 2,4 miliardi. Tuttavia, un valore anticiclico potrebbe riemergere, di fatto, se si verificassero i dubbi che, su varie coperture indicate nel provvedimento, sono espressi dal Servizio del bilancio del Senato, dove il decreto si trova dopo il passaggio alla Camera. Uno stimolo comunque relativamente modesto, se confrontato con gli interventi da decine di miliardi di euro messi in campo da altri Paesi, che se li possono permettere grazie alla loro virtù contabile. Dove risiedono i principali problemi rilevati dagli esperti del Senato? Per esempio nell'art. 15, da cui è atteso un gettito di 2,7 miliardi nel 2009 (poi svanisce) in conseguenza dei riallineamenti "opzionali", ai fini Ires e Irap, di poste dei bilanci societari in applicazione dei principi contabili Ias. Si tratta di oltre la metà di tutte le maggiori entrate (5,2 miliardi) messe in campo dal decreto. Ma il provvedimento, si legge nella nota del Servizio, non prende in considerazione varie possibili cause di minor gettito o la riluttanza dei contribuenti ad aderire, anche considerato il versamento in unica soluzione. Altri problemi potrebbero venire dagli ammortamenti e dagli acconti di imposta, sempre con riduzione del gettito atteso. Importanti ai fini delle coperture sono anche gli articoli 27 e seguenti. Si tratta di centinaia di milioni di incassi, di cui 145 annui dall'adesione del contribuente alla definizione agevolata degli accertamenti. Non è però considerata l'ipotesi di versamenti rateali, mentre per altre norme mancano dati che permettano di verificarne gli effetti. È il caso del frutto dei maggiori controlli su soggetti con volume d'affari o ricavi oltre i 300 milioni. Prudenza consiglia, inoltre, di non iscrivere gettito dalla "deterrenza" che i controlli eserciterebbero sui contribuenti. La stessa pornotax non tiene conto di una norma analoga, nella Finanziaria 2006, ancora da attuare.

IL PUNTO

Calderoli è tenace ma la riforma «condivisa» è tutta in salita

Non solo i dubbi politici, anche la crisi economica tra le incognite del federalismo

Non è una sorpresa per nessuno, ma la strada del federalismo, o per meglio dire del federalismo fiscale, si sta confermando impervia. Chiunque segua i lavori del Senato può rendersene conto. La speranza del ministro Calderoli di arrivare a votare una riforma condivisa insieme all'opposizione è al momento abbastanza illusoria. Calderoli, va riconosciuto, ci sta mettendo tutta la buona volontà. Usa un linguaggio quasi da statista, si potrebbe dire, e rifiutata tentazione di attuare le riforme costituzionali «a colpi di maggioranza»: perché significa consegnarsi a un eterno ballottaggio, per cui ogni nuova coalizione vincitrice delle elezioni si sente in dovere di sotterrare il lavoro fatto in precedenza dal governo avverso. L'esponente leghista pensa all'infelice esito della sua precedente riforma, affossata nel 2006 dal referendum voluto dalle sinistre. E da tempo cerca un ragionevole compromesso con l'opposizione, così da evitare la spaccatura del Paese e un secondo referendum. Ieri Giulio Tremonti gli ha offerto il suo sostegno nell'aula di Palazzo Madama. Ma un sostegno in cui si avverte l'eco drammatica della crisi economica. Il ministro del Tesoro non può indicare il costo del federalismo per le casse dello Stato perché tutto dipende da quello che accadrà nei prossimi mesi. Come si possono definire delle cifre in mezzo a tanta incertezza? Come si può sostenere un impegno di spesa prima che sia completato l'esame di tutte le implicazioni che una riforma così ambiziosa comporta? Risposta onesta, quella di Tremonti, ma certo poco incoraggiante per i fautori del federalismo. Se si tratta di accontentare la Lega sul piano politico, è un conto. Ma se si tratta invece di ap-

provare una legge in grado di cambiare in tempi rapidi la vita degli italiani, allora è tutt'altra questione. E in ogni caso l'idea di riuscire a creare oggi un clima «costituente», evocando il riassetto complessivo della Carta fondamentale (il federalismo fiscale e poi tutto il resto), è tanto suggestiva quanto irrealistica. Per le ragioni economiche che Tremonti ha sottolineato. E per le ragioni politiche che investono i dubbi e le divisioni nell'opposizione. Come è evidente, di «costituente» in questa legislatura c'è ben poco. E per quanto Calderoli mostri parecchio ottimismo della volontà, nessuno crede che egli possa convincere il centrosinistra e tanto meno l'Udc. Almeno non al Senato e non in questo frangente. Se otterrà un voto di astensione (che peraltro a Palazzo Madama vale come voto contrario) sarà già qualcosa. Poi si vedrà strada facendo. Del

resto il federalismo fiscale, in quanto legge costituzionale, deve percorrere un lungo giro: alla Camera, poi di nuovo al Senato e infine ancora a Montecitorio. Siamo solo all'inizio. Quello che accadrà nei prossimi mesi dipende da vari fattori. Dalla cadenza della crisi economica. Dagli equilibri che emergeranno nelle due coalizioni di maggioranza e di opposizione. Dai risultati delle elezioni amministrative ed europee. Non possiamo sapere oggi quale profilo avrà (se lo avrà) il federalismo italico alla fine di un cammino che non è solo parlamentare, ma soprattutto politico. Per adesso sappiamo che tutti giocano con le carte coperte. A cominciare da un Partito Democratico in cui l'ala «nordista» ha facile gioco nello scavalcare la Lega presentandosi come più federalista di Bossi.

FEDERALISMO - Per il ministro troppe le variabili, i costi decreto per decreto - Ok bipartisan su Comuni virtuosi e bicameralina

Tremonti: impossibile dare cifre

Il Pd insoddisfatto, ma rimane l'ipotesi astensione - Oggi il via libera del Senato

ROMA - Fino al 2010 di numeri sugli effetti del federalismo fiscale non se ne parla. Lo si evince da quanto dichiarato ieri in aula al Senato dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che ha definito «difficile» anche solo prevedere ora i costi della riforma ma ha garantito che arriveranno «decreto per decreto». A questo punto la scelta del Pd di astenersi o meno sulla votazione finale, attesa per oggi, dipenderà (diktat dall'alto a parte) soprattutto dalle modifiche apportate sul filo di lana all'articolato. Con in testa le città metropolitane. Ma partiamo dalle cifre. L'intervento in prima persona del titolare di Via XX Settembre, più volte invocato dall'opposizione, finalmente c'è stato. Replacando in assemblea a nome del Governo, oltre ad assicurare che il federalismo non intensificherà gli effetti della crisi, Tremonti ha spiegato perché è «difficile» stimare l'impatto della riforma: «Le variabili che devono esser conteggiate sono un numero elevatissimo, non sono formule meccaniche come nei sistemi semplici, ma compongono un sistema olistico come il corpo umano. Interagiscono - ha aggiunto - tra di loro essendo interdipendenti e coniugate». Ricordando che una «data room» sull'argomento, da lui auspicata come «condivisa», ha già cominciato a lavorare. Concetti ripresi dal ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli. Che, in chiave bipartisan, ha calato sul tavolo altri due "assi": da un lato le limature al testo che vedremo più avanti; dall'altro l'indicazione delle prossime tappe della (eventuale) stagione del dialogo. Dando per imminente l'incardimento a Palazzo Madama di una riforma costituzionale, che parta dalla "bozza Violante", e annunciando per la prossima settimana il varo in Consiglio dei ministri della Carta delle autonomie. Due tasselli della cornice istituzionale più volte invocata dai democratici. A cui si aggiunge il via libera a un

ordine del giorno della Lega che impegna il Governo a estendere «a tutti i Comuni virtuosi le medesime limitazioni al patto di stabilità in ordine alle spese in conto capitale». Altro tema caro al centrosinistra tanto da finire in un emendamento del Pd all'articolo 12 del Ddl, fatto proprio dalla maggioranza. Considerando sempre più vicino il "no" dell'Udc, ribadito ieri dal capogruppo Giampiero D'Alia, per sapere cosa farà il Pd bisognerà invece attendere stamani. «Permangono le nostre preoccupazioni», ha dichiarato il presidente dei senatori, Anna Finocchiaro dopo aver ascoltato il tandem Tremonti-Calderoli. Se si dovesse giudicare solo dall'andamento della seduta di ieri, in vista dell'odierno voto forale, l'astensione sarebbe la soluzione più probabile. Dei 13 (su 27) articoli già approvati, infatti, i democratici hanno votato contro solo sul 7 e sul 9 (motivando il "niet" con il mancato intervento su manovrabilità dell'aliquota Irpef alle regioni e

perequazione verticale). Sugli altri si sono astenuti, salvo votare a favore sul 3, sul 6 e sul 12. Senza contare che, delle modifiche apportate in aula al Ddl, alcune sono giunte dallo stesso Pd. Comuni virtuosi a parte, spiccano quelle sulla futura bicamerale e sulla riduzione delle accise su benzina, gasolio e gas per chi risiede in Regioni dove si producono idrocarburi. Sugli ultimi nodi è tutto rimandato a oggi quando l'Esecutivo dovrebbe presentare altre due novità caldegiate dall'opposizione: esclusione della valutazione d'impatto ambientale dalle funzioni di Roma capitale; ordinamento provvisorio delle Città metropolitane in una formula che ricorda molto da vicino quella del Ddl Lanzillotta. Ammesso che sia superata, con l'aiuto della moral suasion del Pd sui propri amministratori locali, la riottosità di Anci e Upi.

Eugenio Bruno

FEDERALISMO – Intesa-Sanpaolo - Il rapporto del Servizio studi

«Ma è a rischio la reale autonomia finanziaria»

INCOGNITA INVESTIMENTI - Pesa su sindaci e governatori la manovra economica che ha tagliato Ici e Irap - Per le infrastrutture, danno al Sud con la perequazione

Reale autonomia finanziaria di Regioni ed enti locali; definizione degli standard di spesa; effetti del modello perequativo «a doppio canale» sui livelli di spesa per le funzioni fondamentali e non; perequazione automatica per gli investimenti; ruolo regionale nel coordinamento della finanza pubblica: sono le criticità del modello di federalismo fiscale che emergono dal disegno di legge in votazione al Senato. Uno studio del Servizio studi di Intesa Sanpaolo ne traccia un quadro, premettendo che «l'elevato grado di genericità della delega» e «gli aspetti ancora problematici e incerti» impediscono l'espressione di un giudizio complessivo «circa la sua potenziale efficacia», pur riconoscendo il sostanziale passo avanti compiuto. Lo studio ha il pregio, non banale per questo genere di lavori, di aver seguito gli aggiornamenti del testo praticamente fino alla stesura della settimana scorsa. La questione fondamentale è la reale autonomia finanziaria degli enti territoriali. «Sebbene il riferimento all'autonomia finanziaria come asse portante del federalismo sia inequivoco all'interno della delega - afferma lo studio - è altresì vero che gli spazi di autonomia che emergeranno dall'applicazione dei decreti delegati potrebbero essere anche inferiori rispetto a quelli vigenti». A destare preoccupazione è soprattutto la condizione concreta in cui l'autonomia finanziaria degli enti territoriali arriva alla sfida del federalismo, terremotata dai recenti provvedimenti sull'abolizione dell'Ici prima casa (Comuni) e sul ridimensionamento dell'Irap (Regioni). «Ciò si combina - dice lo studio - alla difficoltà di rintracciare tributi propri locali che siano omogeneamente distribuiti lungo il territorio e che presentino le caratteristiche ottimali di imposta

locale». Ma limiti sono presenti anche nell'impostazione della delega che, per quanto «pragmatica», si limita a «trasformare gli attuali trasferimenti in partecipazioni scarsamente manovrabili». Per le Regioni, in particolare, viene rilevato «un parziale incremento di autonomia tributaria attraverso il potenziamento dell'addizionale all'Ire che, tuttavia, non è in grado di compensare la riduzione prevista dall'autonomia, almeno nella fase di transizione». Se le criticità sui temi della spesa standardizzata e del modello perequativo sono stati largamente dibattuti, più originali risultano le osservazioni su un altro tema introdotto recentemente nel dibattito e nel Ddl: la perequazione per gli investimenti in base ai fabbisogni infrastrutturali. Spiega lo studio: «A guidare il finanziamento degli investimenti pubblici locali sarà la definizione dei fabbisogni infrastrutturali, ov-

vero indicatori di necessità di infrastrutture a livello territoriale, valutati non solo considerando la dotazione esistente, ma anche la numerosità degli utenti che ne fruiscono e la corrispondenza con le esigenze socio-economiche espresse dal territorio». Ma il passaggio da una politica di riequilibrio territoriale in favore del Sud, gestita, sia pure senza brillanti successi, in modo discrezionale a «meccanismi automatici di perequazione basati su indicatori oggettivi» viene valutato da Intesa Sanpaolo «rischioso», con il possibile effetto di una «rimodulazione di risorse non trascurabile dal Sud al Nord» e il rischio di ulteriore divario territoriale e di tenuta unitaria del Paese. Senza calcolare la «difficoltà tecnica a pervenire a una stima condivisa di tali fabbisogni infrastrutturali».

Giorgio Santilli

DIRETTIVA SULL'ISLAM**Maroni ai prefetti: stop alle preghiere in piazza**

«L'episodio di Milano non si deve ripetere» - Strasburgo: in Italia cresce il razzismo anti-rom

Stop ai cortei nei luoghi di culto, ma anche davanti ai supermercati e ai centri commerciali. È la stessa regola già applicata per le sedi istituzionali, quelle di partito e le rappresentanze diplomatiche. C'è in ballo perfino l'ipotesi di una cauzione, a carico degli organizzatori delle manifestazioni, come garanzia per eventuali danni. Il ministro dell'Interno Roberto Maroni propone nuove regole e annuncia che sta lavorando a una direttiva da inviare a prefetti e questori. Tutto nasce dall'idea di rivedere le norme sull'ordine pubblico, dopo la preghiera di centinaia di musulmani in piazza

Duomo a Milano durante il corteo pro-Gaza. «Ho preparato una direttiva - ha detto Maroni in risposta a un'interrogazione del vice sindaco di Milano Riccardo De Corato - affinché fatti come quelli avvenuti davanti al Duomo di Milano non abbiano a ripetersi». Si sta studiando un provvedimento per sottrarre alcune aree alle manifestazioni: i luoghi di culto, innanzitutto, ma anche monumenti e siti di interesse pubblico. Già a Roma, peraltro, il prefetto Giuseppe Pecoraro sta lavorando fin dal suo insediamento per liberare il centro dai cortei e ridurre così le crisi di traffico e caos della

città. Quelle del Viminale a prefetti e questori non potranno essere regole ferree, ma indicazioni che le autorità provinciali di pubblica sicurezza dovranno valutare caso per caso. Il senso politico delle dichiarazioni di Maroni però è chiaro: evitare il ripetersi di situazioni quantomeno anomale, come la preghiera musulmana di massa davanti al Duomo di Milano, suscettibili peraltro anche di pericolose degenerazioni. Da registrare che la commissione Libertà pubblica del Parlamento europeo ieri ha approvato - 35 voti a favore, 12 contrari - il rapporto presentato dal suo presidente, Gérard Deprez,

sulla missione Ue a Roma del settembre scorso per verificare l'emergenza nomadi. Nella relazione si osserva che la visita «ha permesso di accertare la tensione sociale e il clima che caratterizza attualmente il contesto italiano in merito alla questione nomadi. Un senso di disagio e di insicurezza sembra propagarsi nella vita quotidiana dei cittadini italiani e stranieri. Si è registrato - dice il documento - un aumento degli episodi di xenofobia e razzismo, alcuni dei quali caratterizzati da una violenza senza precedenti».

M. Lud.

CASSAZIONE - La sezione tributaria limita il possibile utilizzo delle motivazioni antielusive

Al Fisco l'onere di provare l'abuso

SI RIDUCE IL «SOSPETTO» - L'ufficio non può basarsi solo sulla presenza di risparmi in materia tributaria o sulla poca evidenza di ragioni economiche

ROMA - L'abuso di diritto c'è, ma attenti a non abusarne. Dopo le sentenze di fine dicembre della Cassazione a Sezioni Unite, che hanno destato viva preoccupazione tra i commentatori, una sentenza ancora dalla Cassazione, ma della sezione tributaria (465 del 21 gennaio 2008, relatore Scuffi, presidente Cicala), pone paletti più precisi. Non basta l'assenza di motivi economici convincenti a fissare l'elusività di un'operazione. Occorre invece guardare agli schemi contrattuali messi in atto e all'evoluzione del quadro giuridico, e alle ragioni di convenienza che non si fermano al perimetro della singola impresa. La sentenza si pone sulla scia delle sentenze dell'anno scorso (di cui fa una precisa rassegna) sul tema dell'abuso, che hanno ormai rifiutato la tesi per cui l'elusione possa configurarsi solo laddove esplicitamente previsto. E questo vale anche per la sentenza delle Sezioni unite 30057 del 23 dicembre 2008, che aveva cercato un fondamento di una norma antielusiva di carattere generale nella Costituzione, come altre sentenze ne avevano trovato il fondamento nell'ordinamento comunitario, indicandone l'obbligo di rilevazione d'ufficio da parte del giudice. Secondo la sentenza depositata ieri l'abuso «costituisce una modalità di "aggiramento" della legge tributaria utilizzata per scopi non propri con forme e modelli ammessi dall'ordinamento giuridico per cui vi è stretta correlazione tra condotta ipoteticamente elusiva e "portata" dell'inerenza che sottende l'applicabilità di meccanismi di detrazione e compensazione nella formazione del reddito di impresa, tanto implicando che i due fenomeni non possano essere vagliati l'uno indipendentemente dall'altro». Oggetto della controversia era stata una joint venture internazionale che vedeva "associate"

la Piaggio e la Daihatsu Motor Company, che avevano creato una società (la P & D, partecipata da entrambe le società) che aveva ad oggetto la produzione e distribuzione di minivan su licenza della società giapponese. Per gli anni dal 1995 al 1997 il Fisco aveva recuperato a tassazione importi per circa 60 miliardi di lire. Ma i giudici hanno accolto le tesi delle società. Una delle preoccupazioni degli operatori era proprio che la giurisprudenza potesse creare un orientamento pregiudizievole agli investimenti stranieri in Italia. La prudenza usata dalla Cassazione con la sentenza depositata ieri farà tirare sicuramente un respiro di sollievo. Anche perché esplicitamente invita l'amministrazione a tener conto che «il sindacato antielusivo di fronte a tali strategie non può poi non tener conto dell'evoluzione degli strumenti giuridici necessariamente collegata alle rapide muta-

zioni della realtà economica, nella quale possono trovare spazio forme nuove, non necessariamente collegate a normali logiche di profitto della singola impresa». E quindi occorre anche considerare che «l'esigenza di costituire una joint venture è particolarmente sentita per la condivisione di progetti industriali la cui realizzazione richieda il possesso di requisiti tecnologici ed economici spesso mancanti in un solo soggetto». La sentenza poi impone un vincolo rigido all'amministrazione, chiamata a indicare quale sarebbe stato l'utilizzo corretto delle forme giuridiche utilizzate e in che modo il comportamento del contribuente ne costituisca un aggiramento. A questa incombenza è speculare quella imposta al contribuente giustificare le ragioni per cui ha adottato il comportamento censurato.

Antonio Criscione

ENTI LOCALI - Certificazione entro il 31

Ici e «categoria D», i Comuni chiedono maggiori rimborsi

MILANO - I Comuni provano ad ampliare la platea dei rimborsi statali sulla mancata Ici dai fabbricati di categoria D, ma si sobbarcano anche una procedura di certificazione analitica e complessa. Le due indicazioni arrivano dalla circolare diffusa in materia dall'Ifel, l'Istituto per la finanza e l'economia locale, per dare istruzioni alle amministrazioni locali alle prese con l'obbligo di inviare le nuove certificazioni entro il 31 gennaio prossimo (termine fissato dall'articolo 2-quater, comma 7 del Dl 154/2008). In gioco ci sono gli indennizzi statali ai Comuni per gli edifici (alberghi, teatri, case di cura, palestre eccetera) utilizzati a fini di lucro che in passato hanno visto diminuire l'Ici in seguito alla «autodeterminazione» della rendita prevista dalla Finanziaria 2001. Il Dl enti locali, convertito nella legge 189 il 4 dicembre scorso, chiede ai Comuni, anche a quelli che in passato hanno già trasmesso certificazioni al Viminale, di inviare un

nuovo prospetto sul periodo 2001/2005 per non perdere ogni diritto sulle relative compensazioni statali. Sul tema sono già intervenuti con proprie indicazioni sia il Viminale sia l'Economia, che hanno però lasciato aperto il campo a parecchie incertezze applicative. La prima, affrontata nel documento Ifel, riguarda i confini della certificazione (e quindi dei rimborsi). L'Economia ha specificato che il meccanismo riguarda i fabbricati «non iscritti in catasto, oppure iscritti in catasto ma privi di rendita, interamente posseduti da imprese e distintamente contabilizzati», ma esclude quelli che avevano già una rendita poi modificata. La norma (articolo 64 della legge 388/2000), ricorda però l'Ifel, nasce per rimborsare i Comuni delle diminuzioni di gettito conseguenti all'autodeterminazione della base imponibile con procedura Docfa, avvenuti in relazione a tutti i fabbricati accatastati o accatastabili in categoria D. Il solo confronto tra i va-

lori contabili e le rendite proposte, di conseguenza, metterebbe fuori gioco una serie di casi in cui il Docfa ha comunque determinato una flessione del gettito Ici. Spesso, infatti, i contribuenti hanno ottenuto una diminuzione della rendita anche per immobili già accatastati, per correggere i valori assegnati dal Territorio anche senza che si verificassero interventi edilizio cambi di destinazione. Sia nella legge (la 388/2000) sia nel decreto attuativo (A197/2002), conclude l'Ifel, non si fa cenno alla valorizzazione dei fabbricati nelle scritture contabili, per cui la certificazione dovrebbe riguardare anche gli altri. Il Dl 154, poi, impone che il responsabile del servizio finanziario e i revisori attestino le «minori entrate registrate» in seguito a queste variazioni della rendita. Esclusa a priori la strada, tautologica, di attestare meccanicamente le stesse somme indicate nella certificazione, resta il fatto che la contabilità finanziaria non permette di

isolare le minori entrate. Nei bilanci dei Comuni, infatti, questa perdita di gettito può essere nascosta da un aumento dei proventi Ici determinato nello stesso anno da altri fattori (ad esempio un aumento di aliquota o i risultati della lotta anti-evasione). L'unica soluzione, secondo l'Ifel, è di conseguenza quella di isolare la differenza di base imponibile e la perdita di gettito per ogni singolo fabbricato. Le procedure, come mostrano i nodi applicativi affrontati dall'Ifel, sono complesse, e le somme in gioco non sono indifferenti (ogni grande città denuncia una perdita annua di gettito che supera i 17 milioni). Anche per questo l'Anutel, l'associazione che riunisce gli uffici tributi degli enti locali, si appresta a chiedere al Governo di posticipare il termine perentorio del 31 gennaio.

Gianni Trovati

AMMINISTRAZIONE - L'analisi delle tendenze dal direttore generale di Equitalia

Con le imposte a rate più sprint alla riscossione

Cuccagna: con il «pubblico» 5 miliardi all'anno

ROMA - Negli ultimi anni la riscossione dei tributi è stata caratterizzata dal passaggio in mano pubblica della gestione del servizio - almeno per le entrate erariali e degli enti contributivi e previdenziali - con la creazione di Equitalia Spa. L'avvio della nuova struttura è stato guidato da Attilio Befera, attualmente presidente della società e direttore dell'agenzia delle Entrate. Dal 19 settembre del 2008 alla guida di Equitalia siede Marco Cuccagna, come direttore generale. Con lui facciamo il punto della situazione della riscossione dei tributi. **Dottor Cuccagna, la riscossione in questi anni ha registrato numeri molto positivi. Il trend è ancora in atto?** Sì. Da quando la riscossione è passata in mano pubblica, abbiamo più che raddoppiato il livello medio degli incassi. Siamo passati da una media annua storica intorno ai 2 miliardi a una pari a circa 5 miliardi nell'ultimo triennio, e con una prospettiva di ulteriore crescita, tenendo anche conto delle modifiche normative introdotte, per esempio, in materia di concessione delle rateazioni. **Ciò è dovuto soprattutto all'adempimento**

spontaneo o al potenziamento dell'intervento coattivo? È difficile separare gli effetti di un settore rispetto all'altro, perché il risultato positivo dell'aumento della riscossione è frutto della loro interdipendenza. Le nostre analisi portano a confermare che i risultati, derivati dall'incremento dell'efficacia dell'azione di recupero coattivo stanno determinando benefici effetti anche nella fase di adempimento che precede l'avvio della procedura esecutiva "vera e propria". Ne è testimonianza indiretta anche il fatto che nelle ultime settimane si registra una crescita delle domande di dilazione che si attestano intorno alle 10mila richieste settimanali. **I provvedimenti "coattivi" più pesanti come i fermi e le ipoteche sono continuati ad aumentare?** Confermo la grande attenzione al metodo d'intervento graduale adoperato dal gruppo Equitalia nei confronti del contribuente moroso. L'uso degli strumenti "coattivi" più pesanti è stato nel corso del 2008 abbastanza limitato, tant'è che il numero delle azioni sugli autoveicoli l'anno scorso è calato del 35%, e le ipoteche sono passate sempre nel 2008 da

270 mila a 112 mila. Potendo dare un consiglio ai cittadini, dato il consistente intervallo di tempo tra la notifica di una cartella e l'attuazione di una procedura esecutiva (un'ipoteca, un fermo auto, un pignoramento), appena arriva la cartella, se si pensa di avere una ragione per contestarne il fondamento, lo si faccia il prima possibile. Più si aspetta, più c'è il rischio che si arrivi a un atto coercitivo. **In passato è stata lamentata la vendita di immobili al valore catastale. Accade ancora?** Sulla vendita degli immobili il legislatore ha previsto che la base d'asta sia il valore catastale moltiplicato per tre, sostanzialmente coincidente con i valori dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'agenzia del Territorio, tendenzialmente più vicino al valore reale. **Come si concilia l'aumento della riscossione con il calo dei provvedimenti "coattivi"?** L'aumento dei volumi di riscossione incorpora anche un significativo recupero di gettito proveniente dalle morosità rilevante. Parliamo di soggetti individuabili per debiti oltre i 500mila euro, per i quali abbiamo sviluppato specifiche politiche e

modelli organizzativi dedicati. I numeri dell'ultimo biennio confermano la bontà della scelta gestionale adottata. Infatti, le riscossioni da grandi morosi raggiungono, nel 2008, circa 1,2 miliardi (+55% rispetto al 2007), con una maggiore incidenza sulle riscossioni, che passa dal 14% del 2007 al 20,2% del 2008. **Ha suscitato scalpore la questione dei condono. A che punto è la riscossione di questi importi?** Stiamo adeguando le procedure per tener conto delle, prescrizioni normative contenute nella recente manovra, tuttora in corso di approvazione. **L'altra novità è la rateazione. In tempi di crisi saranno aumentate le richieste dei contribuenti. Si segnalano più casi di difficoltà nei pagamenti?** Abbiamo concesso circa 185mila rateazioni a partire dai primi mesi del 2008, per valori debitori pari a circa 3 miliardi di euro. Dopo un periodo di monitoraggio e tenendo conto della crisi economica, abbiamo adeguato i criteri di concessione della dilazione adottati inizialmente, consentendo la spalmatura, sull'intero periodo di rateazione, degli interessi di mora applicati e

22/01/2009

degli aggi dovuti ai termini di legge. Inoltre abbiamo modificato, allargandoli, i parametri d'ingresso alla dilazione per i soggetti diversi da persone fisiche e ditte individuali. **A che punto è il dialogo di Equitalia con i contribuenti?**

La nostra attenzione verso chi vuole fare pace con il Fisco è testimoniata dal supporto che offriamo. Innanzitutto, stiamo migliorando e continueremo a sviluppare la rete territoriale degli sportelli. Cerchiamo con i nostri siti internet rin-

novati di fornire a cittadini, imprese ed enti informazioni con un linguaggio chiaro e semplice, e per aiutare a risolvere problematiche connesse alla riscossione. Sono, inoltre, allo studio nuovi canali di pagamento che consentano la massima

capillarità sul territorio. Da citare infine l'attivazione di sportelli, sia fisici che digitali, dedicati ai professionisti.

Antonio Criscione

IL SOLE 24ORE NOVA – pag.3

ILLUMINAZIONE PUBBLICA - Il primo programma di lampade a led brevettate da enel

Lampioni fuori dal comune

I risparmi sulla bolletta arrivano fino al 55% - In più, la luce si autoregola a seconda delle condizioni di traffico - E ora si punta sull'export

I comuni ci guadagneranno, con risparmi fino al 55% della bolletta elettrica per l'illuminazione pubblica. E ci guadagnerà anche l'Enel Sole che offrirà le sue nuove lampade stradali a led con un canone comprensivo anche della manutenzione dei punti luce. Questo, in sintesi, il modello di business messo a punto dal gestore elettrico italiano. «Per quello che sarà il primo programma al mondo di radicale rinnovamento nel suo genere - osserva Livio Gallo, direttore della divisione infrastruttura dell'Enel - e che, dai primi 400 punti di illuminazione dimostrativi previsti a breve nel progetto pilota a Lodi, Alessandria e Piacenza, passerà a regime a 40mila lampade pubbliche installate sia nel 2009 che nel 2010».

Protagonista un alto lampione in stile progettato da Enel insieme alla i-Guzzini (che li produrrà nelle sue fabbriche). Su tre modelli, rispettivamente a 84 led di potenza (circa 100 watt), 59 (70 watt) e 39 (55watt). Con risparmi del 40% rispetto alle lampade a vapori di sodio, e del 60% su quelle, più vecchie, a vapori di mercurio, le due tecnologie comunemente usate nelle strade italiane. «Non solo: queste lampade sono intelligenti, e possono essere regolate - spiega Gallo - per esempio a seconda delle condizioni di traffico. Agli incroci più luce, anche più intensa di quella da fonti tradizionali, e in aree marginali solo quella necessaria. E sempre focalizzata sulla strada, dove serve». Il programma prevede, a regime, un ri-

sparmio energetico di rilievo. «Le prime 400 lampade del progetto pilota dovrebbero far risparmiare circa 45 tonnellate di CO₂ annue. Sulla base di questo parametro abbiamo calcolato che se tutti i comuni italiani le adottassero avremmo un risparmio di quasi 3 miliardi di chilowattora annui e 1,5 milioni di tonnellate di CO₂ emesse, pari a una centrale da 7-800 megawatt in meno». Cifre che, però, richiederanno una costante riconversione su un'arco di almeno dieci anni. «Enel Sole, la nostra consociata per l'illuminazione pubblica, serve circa 4mila comuni, in massima parte medio-piccoli e 2 milioni di punti luce, pari al 22% del totale. Mentre le grandi e medie città sono gestite dalle municipalizzate. Noi speriamo che, sul-

l'effetto dimostrativo e di convenienza del nostro programma, anche loro poi finiscano per aderire all'iniziativa. Così come, negli anni passati abbiamo fatto da battistrada con i contatori elettronici intelligenti, ora adottati pressochè da tutti». Non solo: Enel (che della lampada detiene i brevetti) punta anche a spingere su scala internazionale. «Siamo riusciti a creare un apparecchio che costa solo il 15-20% in più, ma ha un ciclo di vita di 10-12 anni, più che doppio sulle tradizionali. L'effetto dimostrativo - conclude Gallo - contiamo sia internazionale».

Giuseppe Caravita

La proposta contenuta in un documento approvato dalla giunta autorizzazioni della camera

Quel pizzico di immunità in più

Insindacabili anche le attività partitiche dei parlamentari

Alle richieste di autorizzazione a procedere avanzate dalla magistratura nei loro confronti, sono soliti dire no. Ma i deputati della giunta autorizzazioni a procedere della Camera, presieduta da Pierluigi Castagnetti, non soddisfatti delle statistiche che rivelano la rarità da mosca bianca dei loro sì (24 sindacabilità su 243 casi giudiziari nella tredicesima legislatura, una su 118 nella quattordicesima, 3 su 25 nella quindicesima e penultima), vorrebbero adottare un'interpretazione della Costituzione, articolo 68, ancora più favorevole nei confronti dei parlamentari. Nel senso di includere tra le attività per così dire immuni dall'intervento di pm e giudici quelle svolte all'interno dei partiti da deputati e senatori. A condizione, naturalmente, che quelle attività siano in qualche modo collegate alle due camere. È un documento discusso e approvato il 14 gennaio scorso

dalla giunta per le autorizzazioni di Montecitorio a proporre la nuova interpretazione, con dovizia di argomentazioni giuridiche: «L'articolo 68, primo comma, della Costituzione, inevitabilmente deve considerarsi in parte sovrapposto all'articolo 49, che come noto reca, 'tutti i cittadini hanno il diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale», ricorda la relazione. Se quindi l'associazione partitica «rappresenta la forma privilegiata del concorso popolare e partecipativo alla vita del paese», prosegue il ragionamento, e la «Corte costituzionale ha affermato lo stretto nesso esistente tra l'attività parlamentare e quella interna dei partiti», allora «ne deve conseguire che la proiezione esterna dell'attività parlamentare vive e si materializza anche nella vita dei partiti». Ecco perché alla fine, malgrado il

dichiarato proposito di rendere meno invisa ai cittadini la prerogativa dell'immunità parlamentare, la relazione propone alla giunta di «adottare un criterio per cui anche le attività interne di partito, ove collegate con l'attività parlamentare, rientrino nella garanzia dell'insindacabilità». I buoni propositi, insomma, sembrano finire alle ortiche, perché invece di individuare il modo di arginare l'aumento delle deliberazioni di insindacabilità «che negli ultimi 12 anni hanno raggiunto un numero assai elevato che rischia di essere vissuto dalle parti private offese quale tentativo di interpretare le immunità parlamentari come una sorta di privilegio di casta», come riconosce la relazione, i deputati hanno proposto una novità che dovrebbe peggiorare (o migliorare, a seconda dei punti di vista) la situazione. Con grande scorno, si prevede, della magistratura, che di fronte ai niet di Montecito-

rio, in questi anni, ha fatto massiccio ricorso alla corte costituzionale chiamata a risolvere i conflitti di attribuzione. «Dal 1996 a oggi l'autorità giudiziaria ha elevato nei confronti della camera 127 conflitti di attribuzione e la Corte costituzionale ne ha decisi 124», nota la relazione. Dei 65 decisi nel merito, soltanto 11 si sono risolti a favore della Camera, mentre in altri 54, spiega il documento, «la Corte ha stabilito che la camera aveva errato nel deliberare per l'insindacabilità, pervenendo ad annullare la deliberazione parlamentare. Il primo annullamento è avvenuto con la sentenza n.289 del 1998, l'ultimo con la recente sentenza 410 del 2008». E c'è da giurare che il braccio di ferro proseguirà nel futuro più o meno prossimo.

Giampiero Di Santo

Mercato 2008 stabile sul 2007 mentre a dicembre sono aumentati gare e valori

Project finance per i rifiuti

Sistema di impianti a Latina per 222 milioni

Project finance per progettare costruire e gestire gli impianti a ciclo integrato di smaltimento dei rifiuti urbani della provincia di Latina è l'ultimo capitolo del mercato del parte pubblico privato del 2008, che viene archiviato come un anno di stabilità: 1.643 avvisi, per un volume d'affari di oltre 9,2 miliardi. Il confronto con il 2007 segna un trend a doppia velocità per numero di iniziative e investimento: il numero si presenta incrementato del 12% (180 interventi in più), ma il valore economico si riduce del 38% (5,7 miliardi in meno).

Da registrare che poco meno del 50% del totale nazionale del valore degli investimenti di dicembre 2008, 229 milioni, sono stati attivati nel centro Italia, in particolare 222 milioni dalla provincia di Latina per il sistema di trattamento dei rifiuti: tre stazioni di trattamento, un impianto di trattamento termico, due impianti per la produzione di compost di qualità. E' quanto emerge dal consueto rapporto mensile sull'andamento del project finance relativo al mese di dicembre 2008 elaborato dall'Osservatorio nazionale del partenariato pubblico privato

(Ppp) promosso dall'Unità tecnica finanza di progetto del Cipe- Presidenza del consiglio dei ministri, ministero dell'economia e delle finanze, Unioncamere e Camera di commercio di Roma, e realizzato dalla Cciaa di Roma in collaborazione con il Cresme. Il mese di dicembre ha fatto registrare un maggior numero di gare di Ppp, 135 (+24% sul 2007), pari ad un volume di affari di 435 milioni (+4,4% sul 2007) ma con un nuovo rallentamento delle selezioni di proposte di project financing, che cresce in fase unica. Il mercato risulta invece in rallentamento rispet-

to a novembre 2008, con una contrazione del 27% del numero e del 18% nell'importo. Il mese si caratterizza per un buon andamento delle diverse procedure di gara, a cui fa riscontro un bilancio a doppia velocità delle selezioni di proposte: -85% il numero e + 81% l'investimento. La maggiore domanda di progetti avviati in project finance è stata registrata al Sud con 44 iniziative pari a un terzo del mercato nazionale. Il rapporto evidenzia anche la molteplicità di micro progetti.

TAR CALABRIA

Legali autonomi per la p.a.

È illegittima la delibera con la quale la P.A. stabilisce che gli avvocati o i legali propri dipendenti devono operare non in modo autonomo e libero presso un ufficio che costituisca un'unità autonoma, ma, al contrario, all'interno dell'area amministrativa della P.A. stessa. Questo è il contenuto della decisione del Tribunale Amministrativo Regionale della Calabria – Reggio Calabria, Sezione I con la sentenza del 22 dicembre 2008 n. 731. Nel caso in esame dei dipendenti dell'ASP - Azienda Sanitaria Provinciale di Reggio Calabria, erano stati assunti a seguito di uno specifico concorso pubblico con qualifica di Dirigenti del ruolo professionale, profilo professionale «Avvocato» e avevano svolto la loro attività nell'Ufficio legale dell'Ente, presso l'Unità operativa professionale in

posizione di staff, all'interno dell'organico della Direzione generale. A seguito di una delibera della stessa ASP, avente ad oggetto la «Rimodulazione provvisoria dell'assetto organizzativo del Dipartimento dell'Area Amministrativa», era stata modificata la struttura organizzativa aziendale ed i legali erano stati inseriti nella «linea» aziendale, presso il Dipartimento dell'Area amministrativa, Struttura complessa «Gestione affari legali e convenzioni». Contro la decisione sopra citata veniva, quindi, proposto ricorso da parte dei dipendenti dell'ente pubblico al fine di ottenerne l'annullamento. I giudici amministrativi calabresi accolgono il ricorso e annullano il provvedimento impugnato. Il collegio rileva, innanzi tutto, come, ai fini dell'iscrizione nell'elenco speciale annesso all'albo degli avvocati, l'art. 3,

ultimo comma, lett. b), del R.D. n. 1578/33 richiede che presso l'ente pubblico esista un ufficio legale costituente un'unità organica autonoma, e che coloro i quali sono ad esso addetti esercitino con libertà ed autonomia le loro funzioni di competenza, con sostanziale estraneità all'apparato amministrativo. L'attività legale deve essere svolta in posizione di indipendenza da tutti i settori previsti in organico e con l'esclusione di ogni attività di gestione. Quindi, affinché l'attività professionale, sebbene svolta in forma di lavoro dipendente, venga esercitata con modalità che assicurino l'autonomia del professionista, risulta indispensabile ed essenziale l'esistenza di un'autonoma articolazione organica dell'Ufficio legale dell'ente. La salvaguardia dell'autonomia e indipendenza dell'attività professionale

forense alle dipendenze di un ente pubblico, infatti, esclude che possa esservi una subordinazione gerarchica ed un'ingerenza nella trattazione degli affari giuridico-legali attinenti specificamente alle competenze che il professionista può svolgere in virtù della sua iscrizione all'albo. Alla luce di queste considerazioni non può che essere ritenuta illegittima la deliberazione impugnata, nella parte in cui dispone che i legali della ASP devono operare all'interno dell'Area amministrativa ovvero alle dipendenze del Direttore amministrativo, in quanto la tutela della libertà dell'attività professionale non ammette alcuna intromissione nelle questioni legali che il professionista deve trattare e svolgere in virtù della sua iscrizione all'albo.

Francesca De Nardi

La relazione della corte dei conti sulle leggi del 2008

La semplificazione non freni la lotta all'evasione

La manovra finanziaria varata dal governo la scorsa estate (dl 112/2008) supera l'esame della Corte dei conti. Aver presentato contestualmente sia il documento di programmazione economica-finanziaria che la manovra di bilancio, ha determinato una programmazione triennale che, a differenza di ciò che avveniva gli scorsi anni, non è più svincolata dalle sue concrete modalità di attuazione. Sul piano della lotta all'evasione, se da un lato la partnership tra agenzie delle entrate e comuni per stanare gli evasori è vista con compiacimento, tuttavia alcune semplificazioni che il legislatore ha adottato potranno creare difficoltà agli stessi uffici. Perplexità anche sulla cosiddetta Robin tax. E' concreto il rischio che l'inasprimento del prelievo a carico degli operatori di alcuni settori si traduca in un maggior prelievo a danno dei consumatori. E' quanto hanno ammesso le sezioni riunite della Corte dei conti nel testo della relazione quadrimestrale sulla copertura delle leggi adottate nel pe-

riodo maggio-agosto 2008. Sul versante delle entrate, è la Robin tax, vale a dire il maggior gettito mirato ai profitti degli operatori di alcuni specifici settori (energia, banche, assicurazioni), che preoccupa la Corte. Perché prevedere un prelievo differenziato sui profitti di alcuni settori, potrebbe portare «ad un maggior prelievo che possa gravare sui consumatori». Dubbi della Corte anche sulla soppressione dell'obbligo di allegare alla dichiarazione Iva l'elenco dei clienti/fornitori, ma anche sulla abrogazione

delle norme in materia di tracciabilità dei compensi e dei pagamenti. Non sia mai, scrive la Corte (come fatto osservare ieri anche dal Nens, l'associazione economica degli ex ministri Pierluigi Bersani e Vincenzo Visco) che, in nome della semplificazione, gli uffici non siano poi in grado di acquisire «gli indispensabili mezzi di prova» necessari ad accertare l'evasione.

Antonio G. Paladino

Autorità vigilanza contratti pubblici

Enti strumentali dei ministeri con l'obbligo di fedeltà

Una società pubblica al 100%, ente strumentale di un ministero in virtù di un accordo di programma, deve operare esclusivamente con il dicastero e non può svolgere prestazioni sul mercato acquisendo incarichi da altre amministrazioni; deve inoltre rispettare il Codice negli affidamenti di incarichi a terzi. E' quanto stabilisce l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici con la deliberazione n. 65 del 23 dicembre 2008 relativa ad una convenzione stipulata fra il commissario governativo per l'emergenza del comune di Lipari e la Sogesid spa concernente i lavori per le opere relative al ciclo integrato delle acque del comune di Lipari. Nella segnalazione trasmessa all'organismo di vigilanza da Confindustria servizi innovativi e tecnologici veniva denunciato in particolare il ruolo della società affidataria quale «operatore di mercato che riceve incarichi attinenti ai servizi di ingegneria e architettura, ivi compresi quelli di assistenza al RuP mediante affidamento diretto». Era accaduto, infatti, così si legge nella delibera, che il Commissario per l'emergenza affidò alla società pubblica Sogesid spa un sostanzioso contratto, senza gara e a tariffa

piena, per prestazioni di ingegneria e architettura che erano state già affidate dal comune di Lipari ad un raggruppamento di progettisti. L'Autorità, esaminando le diverse ordinanze emesse dai commissari delegati dal governo per l'emergenza idrica in Sicilia, ha rilevato come alcuni affidamenti, fra cui quello contestato, erano stati posti in essere senza che vi fossero i presupposti per l'affidamento in-house, come elaborati dalla giurisprudenza comunitaria. In particolare si trattava di attività «non irrisorie o qualitativamente irrilevanti» rese non a favore del ministero dell'ambiente (con cui era in

essere un accordo di programma), ma del commissario delegato con il quale un accordo di programma non esisteva. Inoltre, l'attività di Sogesid, quale organismo di diritto pubblico, non l'ha vista rispettare le disposizioni sull'affidamento all'esterno degli incarichi attinenti ai servizi di ingegneria. In sostanza, quindi, l'Autorità ritiene che la Sogesid, partecipata al 100% dallo stato, «debba svolgere esclusivamente attività strumentali alle esigenze del ministero dell'ambiente».

Marco Solaia

Circolare Anci-Ifel

Rimborsi Ici anche se cambia la rendita

I comuni possano certificare la perdita di gettito Ici derivante dall'autodeterminazione provvisoria della rendita catastale di un fabbricato già iscritto in catasto con rendita, a condizione che l'autodeterminazione della rendita non sia conseguente ad una variazione edilizia o di destinazione d'uso. Il rispetto delle condizioni previste dall'art. 64 della legge n. 388 del 2000 può essere valutato per lo stesso immobile anche in relazione alle annualità successive, indipendentemente dal fatto che negli anni precedenti per gli stessi immobili dette condizioni non siano state rispettate e quindi non abbiano portato alla certificazione attestante la perdita di gettito. Sono le due novità che emergono dalla lettura della circolare Anci Ifel che commenta gli adempimenti previsti dall'art. 2-quater, comma 7, del dl 7 ottobre 2008, n. 154, che impongono ai comuni la presentazione o ripresentazione delle dichiarazioni concernenti il minor gettito

Ici conseguente all'autodeterminazione provvisoria della rendita catastale ai fabbricati classificabili nel gruppo catastale D secondo la procedura Docfa di cui al dm 19 aprile 1994, n. 701, per ciascuno degli anni 2005 e precedenti. Tutto ciò a pochi giorni dalla scadenza del 31 gennaio fissata per l'invio delle certificazioni da parte dei comuni. E ciò non aiuta certamente ad una rapida ed indolore conclusione dell'operazione. Si ricorda che sulla questione sono state emanate la circolare n. 6/Fl del 24 dicembre 2008 del ministero dell'interno e la nota n. 27100/2008 del 29 dicembre 2008 del ministero dell'economia e delle finanze (si veda ItaliaOggi del 31/12/2008). La circolare offre un'apertura sull'applicazione della legge concernente il rimborso, poiché fa rientrare nella dichiarazione sulla perdita di gettito anche le variazioni di rendita concernenti i fabbricati in questione che non siano state conseguenti ad una varia-

zione edilizia o di destinazione d'uso. L'Anci contesta l'affermazione risultante dalle istruzioni del Mef nel punto in cui precisa che «ovviamente le disposizioni in esame non riguardano i casi in cui i fabbricati in questione risultano già accatastati con attribuzione di rendita e sono solo oggetto di una variazione della stessa». Secondo la circolare Anci l'interpretazione ministeriale potrebbe apparire troppo restrittiva e non trovare il necessario riscontro nella normativa di riferimento, giacché le uniche condizioni richieste dalle norme primarie sono che il fabbricato sia accatastato o accatastabile in categoria D e sia destinatario di un Docfa. Nessun cenno si fa alla circostanza che questi debbano essere stati dichiarati precedentemente in base al valore delle scritture contabili. Pertanto, circoscrivere i fabbricati certificabili ai soli valorizzati con le scritture contabili, secondo l'associazione dei comuni, oltre a non trovare un immediato e

diretto conforto nella normativa, sembra essere contrario anche alla ratio della norma. Un aspetto critico riguarda il meccanismo di certificazione che secondo la circolare dell'Anci darebbe la possibilità di riconsiderare anno per anno fabbricati che in quelli precedenti erano stati esclusi dal contributo in quanto non superavano le due condizioni previste dall'art. 64 della legge n. 388 del 2000. A questo proposito viene sottolineato che «se ad esempio per il 2001 l'ammontare del contributo da richiedere non era superiore allo 0,5% della spesa corrente, ma tale limite veniva superato nell'annualità successiva, sommando la precedente perdita di gettito, pur allora non certificata, tale comportamento risulta essere legittimo in virtù del fatto che si tratta di contributi che si consolidano».

Irena Rocci

IL CASO

Vecchie leggi da eliminare a rischio il Comune delle isole Tremiti

Le Isole Tremiti rischiano di scomparire quale Comune autonomo, perché la legge numero 298 del 31 marzo 1932, che sancì la sua nascita, è stata inserita dal governo tra le 20 mila norme primarie da eliminare, precedenti la Costituzione della Repubblica del 1948 (decreto legge 200 del 29 dicembre 2008 sulla semplificazione normativa). E' quanto

ha scoperto il sindaco delle Tremiti, Giuseppe Calabrese, il quale ha scritto al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi e a esponenti dei governi nazionale, regionale e locale, chiedendo di sottrarre all'abrogazione la legge istitutiva del Comune. Se ci fosse la cancellazione, scrive Calabrese, il Comune perderebbe tra l'altro il proprio patrimonio immobiliare e non si saprebbe a chi spet-

ti riformire di acqua potabile la popolazione ed erogare l'illuminazione pubblica. In sostanza, scomparirebbe il Comune delle Isole Tremiti. Calabrese si dice certo che si tratti di «mero errore», anche perché nel decreto legge 200 si sollecitano le amministrazioni interessate a segnalare le disposizioni da mantenere in vigore. «E' doveroso sottolineare non senza amarezza - conclude

però il sindaco nella lettera - che la vigile presenza del sottoscritto ha evitato che una disposizione di legge cancellasse all'improvviso una realtà locale, con gravissime ripercussioni sulla collettività isolana che da sempre risulta abbandonata dagli organi regionali, provinciali e statali».

IL CASO

La sentenza di Borrelli bocchia la richiesta di indennizzo

"Comune senza colpe per le buche"

Pedoni milanesi attenti a dove mettete i piedi. Che le strade non siano mantenute in uno stato ottimale, è un dato risaputo. E il cittadino, quindi, non può pretendere che il manto sia sempre in condizioni perfette. «La scarsità delle risorse a disposizione degli enti locali», l'estensione della cosa pubblica e «l'uso di massa della stessa», d'altronde, impediscono che tutte le vie siano perfettamente mantenute. Il pedone che cade mettendo male un piede in una buca, non può quindi chiedere i danni all'amministrazione di Palazzo Marino per il danno subito. Questa la motivazione con cui il giudice della decima sezione civile, Andrea Borrelli, figlio di Francesco Saverio (sentenza 8632), ha rigettato il ricorso di un milanese che aveva citato per danni il Comune in seguito a una caduta, dovuta, stando alla denuncia, proprio alla cattiva condizione della strada. A Palazzo Marino veniva imputata la «responsabilità oggettiva», visto che la manutenzione è affidata all'ente territoriale competente. Inutile accampare scuse, pretendere che il servizio pubblico offra un servizio ottimale. Questo, sembra concludere il giudice, è una vera e propria utopia. Visto che «dislivelli e discontinuità nella pavimentazione stradale o dei marciapiedi - scrive Borrelli - costituiscono situazioni assai frequenti». Non solo in zone dimenticate,

ma su tutte le vie della città, «dal centro alla periferia». E questa motivazione potrebbe stoppare future cause, visto invece che in passato, molti giudici avevano ritenuto per casi identici la pubblica amministrazione colpevole, condannandola a salati risarcimenti. Per il giudice, dunque, «non può ritenersi che irregolarità nella pavimentazione dei marciapiedi o dei percorsi pedonali abbiano il carattere dell'imprevedibilità». Borrelli conclude che «non si può ritenere che il pedone possa fare affidamento su una situazione di irregolarità in ogni angolo della città». Semmai, spiega nel suo dispositivo, deve valere il principio che debba essere il pedone, di fronte a

una situazione arcinota, a stare attento a dove cammina. Perché «non può ritenersi che "l'utente" sia esonerato dal generale obbligo di prudenza e diligenza che gli impone di guardare dove mette i piedi». Per Borrelli, «in assenza di insidiosità dell'anomalia del manto del marciapiede, per difetto dei caratteri della imprevedibilità e delle inevitabilità, deve affermarsi l'esistenza di un'assorbente colpa della vittima». Perché non si può pretendere la responsabilità dagli enti pubblici ai quali verrebbe così imputato «l'obbligo giuridico di eliminazione di ogni e qualsiasi irregolarità».

Emilio Randacio

FOCUS – I cantieri bloccati

Ponte sullo Stretto, si riparte

Il tentativo di rilanciare il progetto. Rebus dei fondi La società istituita per l'opera ha speso 160 milioni

I ponti uniscono per definizione. Tranne uno: quello sullo stretto di Messina. Mai un ponte, o meglio, la sua semplice idea, ha provocato tante divisioni. Fra gli ambientalisti e il resto del mondo. Fra la sinistra e la destra. Ma anche dentro la sinistra, e dentro la destra. Fra calabresi e siciliani. Fra siciliani, e fra calabresi. Ognuno convinto delle proprie ragioni: tecniche, storiche, economiche e politiche. Tuttavia nessuno, finora, aveva sostenuto la necessità di fare il ponte ricorrendo alla più semplice delle argomentazioni: «Non c'è ragione al mondo che impedisca di unire quello che è separato da poco più di tre chilometri». Comincia così il libro di Giuseppe Cruciani «Questo ponte s'ha da fare», edito da Rizzoli, in libreria da ieri. Proprio mentre il nuovo governo di Silvio Berlusconi ha rilanciato quell'opera che era stata bloccata dal suo predecessore Romano Prodi. Il ponte, dunque, si farà. Quanto poi costerà, e quando poi sarà pronto il ponte a campata unica più lungo del mondo, quello è un altro paio di maniche. In ogni caso, un record mondiale è già assicurato: il record delle chiacchiere e delle spese per un'opera esistita solo nei sogni. La storia moderna del ponte comincia esattamente quarant'anni fa, con il concorso internazionale di idee bandito nel 1969. Arrivarono 143 progetti, di cui uno perfino dalla Somalia, e vennero premiati ex aequo in sei. E nel 1971 una legge stabilì che dell'opera si sarebbe dovuta occupare una concessionaria pubblica. Dopo ben dieci anni fu costituita la società Stretto di Messina, che per 27 anni, mentre i piani per il ponte si facevano e disfacevano, ha continuato imperterrita a pagare consulenze e stipendi. Secondo calcoli della società, riportati da Cruciani nel suo libro, sono stati spesi almeno 150-160 milioni di euro. Negli archivi c'è di tutto. Anche una prova della resistenza del ponte a un bombardamento atomico. Aperta nel 1981 con 25 dipendenti, al 31 dicembre 2006 la società Stretto di Messina era arrivata a pagare 102 stipendi, di cui ben 13 dirigenti, con tre sedi (Roma, Villa San Giovanni e Messina) più un call center. L'atto di nascita della concessionaria venne firmato quando l'inquilino di palazzo Chigi era Arnaldo Forlani. Amministratore delegato fu nominato l'ingegnere torinese Gianfranco Gilardini, nipote del fondatore della fabbrica d'armi Gilardini, che nel 1955 era stato l'animatore del Gruppo Ponte di Messina, vincitore di uno dei sei primi al concorso del 1969. Presidente, il senatore democristiano Oscar Andò, ex sindaco di

Messina, già capo del consorzio per l'autostrada Messina-Catania. Nove anni dopo l'ottantaseienne Andò lasciò a Nino Calarco, anch'egli ex senatore dc e direttore dal lontano 1968, salvo una breve parentesi parlamentare, del quotidiano messinese La Gazzetta del Sud, che si trovò al fianco, nel consiglio di amministrazione, un funzionario dell'Iralstat, Fortunato Covelli, incidentalmente figlio dell'ex segretario del partito monarchico, Alfredo Covelli. Calarco tenne duro fino al 2001, quando Berlusconi mise l'opera fra quelle della Legge obiettivo e lui si dimise sospirando: «Il sogno è diventato realtà». La sua poltrona venne prontamente occupata da Giuseppe Zamberletti, ex ministro della Protezione civile, ex senatore democristiano, considerato espressione dei grandi costruttori italiani. Poi arrivò Prodi e il ponte finì sul binario morto. Eppure in passato Prodi non era stato contrario al Ponte. Il 7 settembre 1985 egli stesso annunciò: «I lavori per la costruzione del ponte sullo Stretto cominceranno al più presto». Secondo l'allora presidente dell'Iri, «il risparmio per un automobilista sarebbe di 40 minuti, 35 per autocarro e 92 per il treno» e «nel 2015 transiterebbero sul ponte 12 milioni e 621mila autovetture, oltre a 295 mila carrozze ferrovia-

rie». In quel momento era in pieno svolgimento la guerra senza esclusione di colpi fra l'Iri, che voleva il Ponte, e l'Eni che invece si ostinava a puntare sul tunnel. Un progetto meno caro e anche meno impattante sull'ambiente che tuttavia non fu mai preso seriamente in considerazione. Troppo forte era il partito del cemento. Nel dicembre 1987 il ministro dei Lavori pubblici socialdemocratico Emilio De Rose successore di Nicolazzi, scomodò persino il progettista del Ponte di Brooklyn: «Sarà la maggiore opera di ingegneria di questo tempo. Le sue torri emergeranno come altrettanti segnali e capisaldi per le città delle rive e saranno considerati come monumenti del Paese». Mentre De Rose citava le celebri parole di John Roebling, la società Stretto di Messina presentava i conti dai quali emergeva che nei primi cinque anni era stato già speso l'equivalente di 35 milioni di euro in valuta 2007. Le aspirazioni dei costruttori vennero bruscamente frustrate nel 1994 dalla freddezza che il premier Silvio Berlusconi manifestò, forse determinata dall'ostilità di Umberto Bossi. Ma anche il ministro dell'Ambiente del primo governo Berlusconi, Altero Matteoli (che il 22 maggio 2008 si è affrettato a scrivere alla Stretto di Messina: «Riprendete immediatamen-

te le procedure per il ponte») lo aveva definito «un progetto fumoso». Non che a sinistra mancassero i contrasti, se è vero che nel 1991 perfino un esponente del Pds come Pietro Folena, passato molti anni dopo a Rifondazione, partito nemico del Ponte, sottoscrisse la proposta di legge per rifinanziare il piano. E se è vero che una trentina di parlamentari siciliani, con una nutrita partecipazione della sinistra, scrissero a Berlusconi per scongiurare l'accantonamento dell'opera. Vincenzo Visco si dichiarò personalmente favorevole. Il ministro dei Lavori pubblici, Enrico Micheli, non contrario. Carlo Azeglio Ciampi, pochi mesi prima di salire al Colle, la definì «un'opera certamente affascinante». E «affascinante, ma anche preoccupante» era per Massimo D'Alema. Dietro le quinte operava la potente lobby calabrese, che contava personaggi come il segretario della Uil Pietro Larizza e il ragioniere generale dello Stato Andrea Monor-

chio, ma anche il presidente del consiglio superiore dei Lavori pubblici Aurelio Misiti, in seguito assessore calabrese del centrodestra e oggi deputato dipietrista, il quale, dopo aver sostenuto che l'opera sarebbe stata troppo costosa, si riabilitò affermando: «Il ponte si farà perché lo vogliono la storia e l'Europa». Pure il fronte sindacale era diviso: la Cgil contraria (il cremonese Sergio Cofferati: «Il ponte è inutile»), la Cisl favorevole (il siciliano Sergio D'Antoni: «Anche se fossi di Cremona direi fatelo»). Nel frattempo c'era chi si sbizzarriva sul nome con il quale battezzare l'Ottava meraviglia del Mondo. Il presidente della Regione Calabria Giuseppe Nisticò propose: «Lo chiameremo Ponte Carlo Magno», attribuendo al fondatore del Sacro romano Impero la paternità dell'idea. Bobo e Stefania Craxi proposero invece di chiamarlo «Ponte Bettino Craxi», in omaggio a loro padre, che nella sua ultima campagna elettorale aveva

fatto del ponte la sua bandiera. «Una burla», commentò Antonio Di Pietro, proponendo di intitolarlo al giudice Rosario Livatino, assassinato dalla mafia. Mentre il centrosinistra traccheggiava, il Mediocredito centrale di Gianfranco Imperatori aveva elaborato un progetto di fattibilità con il project financing, cioè il finanziamento a carico dei privati e una quota di circa un miliardo di euro a carico dello Stato. Poteva funzionare, ma a patto di dare ai privati una concessione di 50 anni e un pedaggio di 14 euro per auto. Nel frattempo il conto della Stretto di Messina era arrivato a 83 milioni di euro in valuta 2007, e soltanto per il progetto di massima. Ma Gianfranco Fini, il cui partito aveva sparato a palle incatenate su quella società fin dalla nascita, affermò categorico nel gennaio 2001: «Se andremo al governo lo faremo». Non che nel centrosinistra non ci fosse qualche rimpianto. Se Cle-

mente Mastella non ebbe remore nel dichiarare di essere stato sempre favorevole, il candidato premier Francesco Rutelli sorprese i suoi alleati dichiarando in campagna elettorale: «Il ponte si deve fare, ma non da solo». Nel centrodestra, invece, remava apertamente contro il solo Vittorio Sgarbi. In piena trance costruttivista il ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi chiamò in causa Vespasiano e Tuthankamon: «Sarà come il Colosseo e le Piramidi». Berlusconi aggiunse che il ponte si sarebbe fatto anche per agevolare gli amanti: «Si potrà andare in Italia dalla Sicilia anche di notte, e se uno ha un grande amore dall'altra parte dello stretto potrà andarci anche alle quattro del mattino senza traghetti». Gli spasimanti, però, dovranno attendere ancora. Forse nottetempo il ponte lo varcheranno i loro figli. O magari i nipoti, chissà.

Sergio Rizzo

CORRIERE DELLA SERA – pag.22

INDAGINI - L'accusa: informazioni distorte a chi decideva sui contratti. Inviti a comparire alle banche

«Derivati, in Comune i complici della truffa»

Milano, indagati l'ex direttore generale e un dirigente della giunta Albertini

MILANO — Alla «vittima» Comune di Milano, e quindi ai suoi cittadini, il massiccio ricorso ai prodotti finanziari "derivati" da parte di Palazzo Marino è costato, stando ai calcoli della Procura della Repubblica, un danno di circa 80/90 milioni di euro, specularmente andati a profitto di quattro banche estere indagate insieme alle persone fisiche di sette loro alti dirigenti. Ma, secondo le indagini della Procura, non è da sole che le banche hanno costruito queste operazioni, negoziate dal Comune con le banche nel 2005 per «ristrutturare» i debiti, e qualificate ora dai pm come «truffa aggravata»: a questa truffa — secondo quanto emerge dagli inviti a comparire notificati ieri dalla Guardia di Finanza agli staff legali della svizzera Ubs, delle tedesche Deutsche e Depfa Bank, e dell' americana JP Morgan — avrebbe concorso il Comune stesso. O, più preci-

samente, una parte del Comune nell'era del sindaco Gabriele Albertini: quella incarnata, secondo gli inquirenti, dall'allora direttore generale Giorgio Porta, e dal componente del comitato tecnico Mario Mauri. Entrambi — è appunto la prima novità che spunta dalla trentina di pagine degli inviti a comparire ai banchieri — sono ora indagati per concorso nella contestata truffa, nell'ipotesi che agli altri organi decisionali del Comune essi abbiano rappresentato in maniera falsata o incompleta i termini reali delle operazioni contabili, le mannaie (sotto forma di rischi per l'amministrazione pubblica e di ricche commissioni invece per le banche) sottese ai complicatissimi contratti nella loro proiezione pluriennale. L'allora city-manager Porta, ex dirigente Montedison, assessore al Bilancio nella prima giunta Albertini, diventò poi appunto direttore

generale di Palazzo Marino: è considerato fra i padri dell'operazione-derivati, che Albertini strenuamente difese anche quando nel 2007 il consigliere del Pd Davide Corritore sollevò il caso fino a presentare con il centrosinistra l'anno successivo due esposti in Procura; mentre Mauri, compagno di liceo di Albertini, dall'ex sindaco era stato fortemente voluto prima nel cda dell'A-em e poi come suo consulente economico più ascoltato. Negli staff legali delle banche che da ieri sera stanno studiando le trenta pagine degli inviti a comparire, a colpire non è tanto la lista dei nomi dei loro funzionari indagati, quanto lo schema dell'imputazione. I nomi, tutti peraltro suscettibili di essere scagionati una volta messe a fuoco le loro specifiche competenze nelle varie fasi delle sei operazioni contestate (due delle quali trascinate nell'era Moratti), sono infatti gli

stessi già emersi a luglio: in Ubs Matteo Stassano e Gaetano Bassolino (manager della banca a Londra e figlio del presidente della Regione Campania); in Deutsche Bank Carlo Arosio e Tommaso Zibordi; Fulvio Molvetti e Antonio Creanza in Jp Morgan; e Marco Santarcangelo in Depfa Bank. Piuttosto, nell'iper tecnico contenuto degli inviti a comparire, le banche (non solo quelle qui coinvolte) colgono un allarme rosso: qualora infatti attecchissero le radici giuridiche esplorate da questo fascicolo-battistrada milanese, l'impostazione che traspare dall'indagine del pm Alfredo Robledo potrebbe replicarsi in serie e trovare applicazione in tutti i numerosissimi Comuni d'Italia che pure nel recente passato hanno fatto uso poco ponderato dei prodotti "derivati".

Luigi Ferrarella

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI – pag.5

IL CASO - Il governatore alla sua maggioranza: «Dobbiamo fare gli interessi dei cittadini, non quelli dei consiglieri»

Bassolino sventa infornata di consulenti in Regione

NAPOLI — Nel giorno in cui Silvio Berlusconi annuncia: «Azzereremo le consulenze», può mai, Antonio Bassolino, accettare che la sua Regione addirittura li assuma a tempo indeterminato, i consulenti ovviamente? E così va in consiglio regionale a tirare le orecchie alla sua maggioranza e al suo partito che propone una sanatoria per una trentina di consulenti del Paser, da assumere definitivamente. E sventa un'infornata di circa 300-400 nuove entrate, tra comandati e distaccati, nella già ma-

stodontica macchina regionale. «Su provvedimenti come questo ed altri — aringa Bassolino annunciando il ritiro da parte della giunta del disegno di legge che ha scatenato la fantasia dei consiglieri — serve una maggiore attenzione. Lo dico soprattutto nel caso decidessimo di andare avanti e proseguire la nostra esperienza. Ciò dovrà essere nell'interesse dei cittadini e non dei consiglieri o di ambienti vicini ai consiglieri». E aggiunge: «No a nessuna forma di sanatoria immotivata e offensiva di chi con gran

fatica ha partecipato ed è risultato idoneo ad un concorso. Sul personale la strada maestra è quella dei concorsi, con precedenza assoluta per i vincitori nell'accesso ai posti vacanti, della riduzione del personale, della riqualificazione attraverso gli strumenti di formazione e del riordino della macchina seguendo la linea del rigore». In mattinata Bassolino, intervistato da Maurizio Belpietro, sulla possibilità di una candidatura alle Europee dice: «Vado avanti per completare il mandato che mi è stato con-

ferito dai cittadini perché penso questo sia il mio dovere, qualunque altra questione passa in secondo piano». E ancora: «Si va avanti nell'interesse dei cittadini, se ci sono le motivazioni, se ci sono cose importanti che si possono fare e che ci aiutino anche a rivedere tante cose positive fatte negli anni scorsi, quando ero sindaco, quando ho fatto il presidente che poi non si sono più viste perché coperte dai rifiuti, cioè da un grande dramma».

R.P.

LA POLITICA – La rivolta

Il governo si impegna: patto di stabilità «leggero»

Accolto un ordine del giorno leghista: Comuni virtuosi premiati - Oggi per il vertice dell'Anci anche le telecamere di Santoro

PADOVA - Se si muovono persino le telecamere di Michele Santoro, uno che fiuta a naso le storie «forti», significa che il livello di ebollizione dei sindaci veneti ha bucatato l'interesse dei media anche a livello nazionale. Ci sarà una troupe di «Annozero», questo pomeriggio a Rubano, per il consiglio straordinario dell'Anci Veneto (l'associazione che riunisce i Comuni): sul piatto, infatti, c'è la proposta - corrispondente al sentire comune della stragrande maggioranza dei sindaci veneti - di reclamare per i Comuni finanziariamente virtuosi la possibilità di sfiorare il patto di stabilità. Anche senza la speciale autorizzazione concessa per due anni al Comune di Roma, che ha provocato da queste parti un'ondata di indignazione senza pari. Giusto in tempo per l'assemblea «ribellista» dei sindaci, qualcosa si è mosso anche nella politica romana. Per ora è soltanto un impegno morale assunto dall'esecutivo, però è indicativo del fatto che, laggiù

nella Capitale, devono essersi accorti di averla fatta grossa. Durante la discussione in Senato sul federalismo fiscale, è stato accolto dal governo un ordine del giorno, presentato dai leghisti veneti Piergiorgio Stiffoni e Paolo Franco, che mira per l'appunto ad alleggerire i vincoli del patto per i Comuni di particolare virtù finanziaria. Recita il documento: «Il governo si impegna a rivedere, nei decreti attuativi del federalismo fiscale, il patto di stabilità interno degli enti locali, al fine di consentire maggiori spese in conto capitale (gli investimenti, ndr) per i Comuni virtuosi». Quale sia il livello di virtuosità richiesto, è ben specificato più avanti: si tratta dei Comuni che hanno rispettato il patto negli anni scorsi e che, in più, si segnalano per avere un congruo rapporto tra dipendenti e numero di abitanti e per avere mantenuto ai livelli minimi la pressione fiscale locale. In generale, è una fotografia fedele della maggior parte dei

Comuni nostrani. «Questo è un paletto importante - sottolinea il senatore Stiffoni ma sarà opportuno che la modifica al patto di stabilità, richiesta a gran voce dai sindaci, venga quanto prima concretizzata in un provvedimento di legge». Sul fronte politico opposto, è molto scettica la reazione di Antonio De Poli, leader veneto dell'Udc: «Se volessero fare le cose seriamente, presenterebbero un emendamento e non un ordine del giorno, che serve soltanto per fare palco. Confermo il nostro pieno appoggio ai sindaci dell'Anci contro la mostruosità del provvedimento per Roma». Anche il Partito democratico prova a mettere in evidenza la contraddizione scoppiata nella coalizione di governo: in Parlamento, Pdl e Lega votano il provvedimento di deroga per Roma e poi, qui nel Veneto, i loro stessi rappresentanti incitano i Comuni alla rivolta gridando allo scandalo. Annuncia Paolo Giarretta, segretario regionale dei democratici: «Come

parlamentari veneti, abbiamo presentato un emendamento al decreto anti-crisi con cui chiediamo la soppressione della norma che esenta Roma dal rispetto del patto di stabilità per due anni. Il centrodestra ha l'occasione per recuperare una drammatica incoerenza tra parole e fatti. Noi - ribadisce Giarretta - stiamo dalla parte dei sindaci: il governo sta pesantemente sottovalutando la questione ». Sempre dal fronte Pd, il consigliere regionale Diego Bottacin rilancia una possibile soluzione pratica: «Basta con il nordismo a parole, c'è bisogno di una chiara azione bipartisan di tutti i parlamentari veneti». Propone Bottacin: «Quel che serve è un semplice provvedimento, che autorizzi i Comuni che hanno i soldi in cassa a derogare al patto di stabilità, almeno per quanto riguarda gli investimenti».

Alessandro Zuin

IN PRIMA PAGINA

Federalismo rischi di flop

ieri al Senato Tremonti ha illustrato piuttosto ampiamente le intenzioni del governo in materia di federalismo fiscale. Il nocciolo dell'intervento del ministro dell'Economia mi sembra questo. Cari amici, il governo si rende perfettamente conto che introdurre il federalismo fiscale in un momento come questo, con una grave crisi alle porte, può essere rischioso, ma state tranquilli perché i decreti attuativi non saranno varati prima di avere valutato molto attentamente il loro impatto e le loro interazioni reciproche, nonché gli eventuali aggiustamenti suggeriti dall'evoluzione dell'economia. Quanto alla pretesa di determinare ora, ex ante, gli effetti macro-economici di questa riforma, ci sono almeno due buoni motivi per respingerla. Primo: il disegno di legge sul federalismo ha un impianto estremamente complesso, fatto di 12 tributi, 5 soggetti della riscossione, 2 fondi di sussidiarietà, 11 principi e criteri generali, 8 tipi di procedure attuative, varie commissioni e livelli decisionali, per cui le variabili di cui si dovrebbe tenere conto in un eventuale calcolo sono «un numero elevatissimo». Secondo: non esiste ancora una base di dati omogenei e condivisi, e «avere dei dati ma non omogenei e non condivisi è come non avere dei dati». Quest'ultimo ar-

gomento, naturalmente, taglia la testa al toro: se non ci sono ancora dati decenti non si può prevedere nulla, quindi l'opposizione - che vuol vederci chiaro - sta chiedendo la luna. E tuttavia forse qualche osservazione critica si può fare lo stesso. Intanto trovo stupefacente che, dopo quasi dieci anni di prove di federalismo fiscale, con due cambiamenti della Costituzione già attuati (di cui uno tuttora vigente), né il centro-destra né il centro-sinistra si siano ancora preoccupati di predisporre la base di dati che occorre. So che è un compito molto complesso (perché io stesso me ne sto occupando da anni), ma mi sembra che il non averlo ancora completato introduca un preoccupante elemento di incertezza sia nel discorso politico sia nel cammino del federalismo. Detto fuori dei denti: perché tanta fretta di approvare un disegno di legge se non si è ancora in grado di valutarne l'impatto? Probabilmente perché i politici pensano che i dati siano innanzitutto qualcosa su cui occorre mettersi d'accordo (dati «condivisi»), anziché qualcosa che occorre predisporre al riparo da ogni negoziato politico (dati «omogenei»). Ma il punto decisivo non è di tempi, bensì di sostanza. A me pare che il fatto di non avere ancora messo dei «numeri» nel progetto fede-

ralista, e di rimandare tutti i dettagli a una serie di futuri decreti attuativi, non sarebbe inquietante solo se il disegno di legge contenesse già in sé un sistema di anticorpi capaci di impedire la futura degenerazione del federalismo stesso in una mostruosa macchina per: a) aumentare la spesa; b) aumentare la pressione fiscale; c) paralizzare la pubblica amministrazione. In assenza di una esplicita e rigorosa previsione di tali anticorpi, i timori di chi vede il federalismo come una ghiotta occasione per tutta la classe politica locale di incrementare il proprio potere appaiono purtroppo giustificati. Ma quali potrebbero essere gli anticorpi che nel disegno di legge attuale non si vedono? Essenzialmente due. Il primo è un vincolo macroeconomico di riduzione parallela della spesa e della pressione fiscale, senza il quale il federalismo tradisce la sua missione-chiave: ridare ossigeno a famiglie e imprese (meno tasse), e migliorare i servizi pubblici (più efficienza). Il secondo anticorpo è un principio chiaro di responsabilità territoriale, per cui la perequazione, o riequilibrio, che le zone forti del Paese sono tenute a compiere a favore di quelle deboli sia volta a compensare le differenze di reddito percepito, ma sia indifferente alle differenze di evasione fisca-

le e di efficienza della macchina pubblica. Detto in altre parole, al federalismo non è giusto richiedere di coprire le enormi differenze di gettito dovute ad evasioni fiscali, e tanto meno le enormi differenze di servizi dovute a spreco di risorse pubbliche. In concreto questo significa che ai territori che devono «rientrare» perché evadono troppo, o perché sprecano le risorse che ricevono, non si possono attribuire nuovi compiti o nuove risorse finché non hanno iniziato a ridurre evasione fiscale e sprechi. Altrimenti il rischio è che si ripeta quel che è già accaduto trent'anni fa con l'istituzione delle Regioni: lo spostamento di compiti dal centro alla periferia ha ampliato i divari territoriali anziché contribuire a ridurli. Vedremo, alla fine del voto parlamentare, che tipo di legge uscirà. Ma se, come è verosimile, di tali anticorpi nel testo definitivo non vi sarà traccia, allora il rischio di un flop potrebbe diventare davvero molto serio. Alla fine della fiera, ossia a fine legislatura, potremmo trovarci con più tasse, più spesa, più debito pubblico, più conflitti dentro la Pubblica Amministrazione: l'esatto contrario di ciò per cui i fautori del federalismo affermano di battersi.

Luca Ricolfi

RIFORME – Il ddl in Senato

“Federalismo, costi incerti”

Tremonti: ma non aggraverà la crisi. La delusione del Pd: vogliamo cifre precise

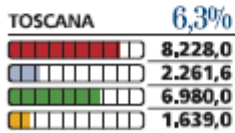
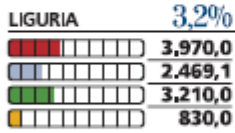
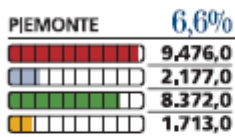
ROMA - Il Pd è diviso ma è orientato ad astenersi sul federalismo fiscale che sarà votato oggi dal Senato, mentre l'Udc è decisamente schierata per il no. Le perplessità dei Democratici sono dovute all'intervento di Giulio Tremonti, chiamato in causa sugli effetti finanziari della riforma. Il responsabile dell'Economia ha spiegato sono in gioco «un numero elevatissimo di variabili», che il federalismo «è un congegno ad alta complessità tecnica». Insomma, è difficile fare oggi delle «simulazioni» sugli effetti finanziari, che potranno essere fatte soltanto con i decreti attuativi. Tuttavia l'inquilino di via XX settembre ha assicurato che prima di scrivere questi decreti ci sarà una risposta alla domanda dell'opposizione. «Abbiamo già attivato una data room - ha precisato Tremonti - dove verranno raccolti ed elaborati i dati della Ragioneria dello Stato, dell'Agenzia delle entrate, dell'Istat e della Banca d'Italia». Servono dati omogenei e condivisi: non è possibile fornirli adesso e in ogni caso il calcolo sarà appeso al contributo delle forze politiche, delle Regioni e degli enti locali. Una cosa è certa: il federalismo fiscale non moltiplicherà i centri di spesa, i tributi e «non intensificherà» la crisi economica. E ancora: la riforma rispetterà l'unità e la solidarietà tra le aree del Paese. L'intervento di Tremonti è stata una gelata per il Pd. «Tremonti non ha risposto alle nostre preoccupazioni», ha sottolineato la presidente dei senatori, Anna Finocchiaro. Ancora più dura l'Udc. «Le dichiarazioni del ministro Tremonti - dice il capogruppo D'Alia - confermano tutti i dubbi e le perplessità che abbiamo manifestato sul provvedimento». I Democratici decideranno oggi, in una riunione del gruppo parlamentare, quale sarà il loro voto finale. Ieri si sono astenuti su molti emendamenti ed è stato accolto dalla maggioranza quello presentato dal vicecapogruppo Pd Luigi Zanda, che istituisce una commissione bicamerale

che dovrà valutare i contenuti dei decreti attuativi. Contro questo emendamento si è espresso duramente l'ex presidente del Senato Marcello Pera (Pdl), perché prevede che «la composizione della commissione deve in ogni momento rispecchiare la proporzione dei gruppi parlamentari». Secondo Pera si tratta di un «emendamento Villari», cioè codifica quanto è accaduto per il caso della Vigilanza Rai. Se un parlamentare dovesse cambiare sacca la composizione della commissione potrebbe essere rivista o sciolta. Il rischio è che «sulla volontà del Parlamento prevalga il giudizio politico»: «Se esprimi un parere contrario al partito o al gruppo di appartenenza vieni espulso». Ma il vero problema del Pd sono i suoi sindaci del Nord, in prima fila Chiamparino e Cacciari, che hanno chiesto di votare contro il testo dopo l'intervento di Tremonti. Al contrario, sono molti i senatori del Nord che temono di lasciare la bandiera del federalismo in mano alla Lega

e che quindi voglio astenersi. Con loro Franco Marini, ex presidente del Senato, il quale ha osservato che non sarebbe comprensibile un voto contrario: il governo ha accolto più di cento emendamenti proposti in commissione dal Pd. «Ci sono ancora due giorni per decidere - spiega la Finocchiaro - ma certamente l'assenza delle cifre è un fatto che pesa molto». La Finocchiaro ha comunque riconosciuto l'atteggiamento positivo della Lega: «Il metodo Calderoli è sicuramente apprezzabile e sarebbe bene replicarlo anche nelle altre riforme». Infatti Calderoli non si è risparmiato nelle trattative: ha annunciato che la prossima settimana in Consiglio dei ministri arriverà la Carta delle Autonomie e che a breve ci sarà anche una proposta del governo che, a partire dalla «bozza Violante», metterà mano alla riforma della Costituzione.

Amedeo La Mattina

Il federalismo fiscale



% Quota del fondo perequativo:
è la percentuale di ogni singola Regione sul totale del fondo

■ Spesa storica (mln di euro):
è la somma di tutte le somme storiche individuate negli anni

TOTALE 112.901

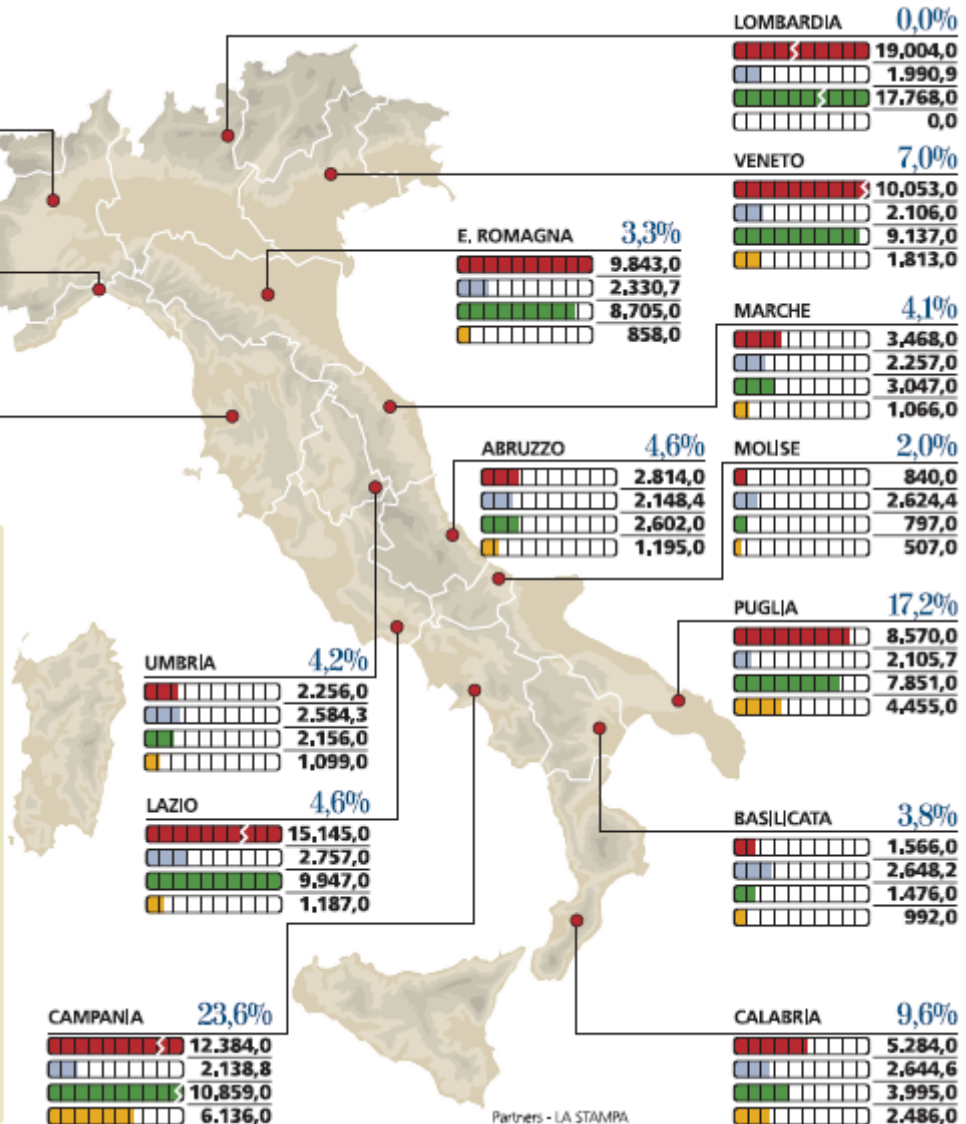
■ Spesa storica per abitante

■ Costo standard (mln di euro):
è la somma del prezzo giusto per i servizi essenziali, Regione per Regione, individuato dalla Bozza Caldiroli

TOTALE 96.272

■ Fondo perequativo (mln di euro): è alimentato dalla Regioni a più alta capacità fiscale in favore di quelle più povere, (ipotesi di riequilibrio fondata su una sola Regione)

TOTALE 25.976



Partners - LA STAMPA

I COSTI DEL FEDERALISMO – Analisi/Il consiglio degli esperti europei

Sarà fondamentale l'accorpamento dei mini-Comuni

Irischi ci sono. In Francia e in Spagna, il decentramento fiscale ha fatto crescere le imposte locali più di quanto diminuissero quelle centrali. In Belgio, il paese che si è decentrato più di tutti per il crescente contrasto tra la comunità di lingua fiamminga e quella di lingua francese, la fase iniziale del federalismo ha molto contribuito al dissesto finanziario pre-Maastricht; solo dal 1989, con una legge che ha stabilito precise responsabilità di bilancio, i conti sono migliorati. Questo insegnano all'Italia le esperienze degli altri paesi, così come le hanno studiate le organizzazioni internazionali. I tributi locali devono essere il più possibile pochi di numero e chiari; il Fondo monetario internazionale, ad esempio, nella sua ultima missione ha invitato a rimeditare sull'Ici (in tutti i paesi di lingua inglese, dagli Usa alla Nuova Zelanda, le risorse dei Comuni provengono quasi per intero dalle tasse sugli immobili, fino al massimo della Gran Bretagna, dove sono più che quadruple rispetto alle nostre). Inoltre per funzionare bene il sistema dei poteri locali dovrebbe essere riformato. Giudizio comune è che le Province dovrebbero essere abolite; tre livelli di decentramento sono troppi e se ci deve essere un legame chiaro tra spese e tassazione, gli elettori hanno più difficoltà a giudicare le giunte provinciali perché non sanno bene quali ne siano le competenze. In uno studio dell'Ocse, scritto dall'economista esperta di Italia Alexandra Bibbee, si nota inoltre che la dimensione media dei nostri Comuni è troppo piccola per permettere una gestione efficiente dei servizi erogati. L'ideale sarebbe dimezzarne il numero. Proprio perché conscio dei rischi, lo stesso Giulio Tremonti con tutta la sua amicizia per la Lega era

stato molto prudente sul federalismo fiscale come ministro dal 2001 al 2004. Il parziale decentramento degli anni '90, nota l'Ocse, aveva portato a un aumento dei dipendenti pubblici: salvo in un caso, quello dei servizi di collocamento, gli uffici statali "sono stati conservati, senza chiare responsabilità" mentre le Regioni per svolgere i compiti a loro trasferiti ne hanno creati di nuovi. Per questo motivo il Fmi incita a realizzare "una maggiore mobilità all'interno del pubblico impiego". Nell'ultimo decennio, gli enti locali hanno mostrato una forte tendenza ad accrescere le spese correnti, ossia quelle meno utili: +5,3% in media all'anno, due punti in più rispetto all'amministrazione centrale. Per evitare che gli enti locali spendano troppo, occorre stabilire regole severe. In teoria, la Costituzione obbliga gli enti locali al pareggio di bilancio salvo gli investimenti; in

pratica, ci sono molti modi di eludere la norma, come ritardare i pagamenti ai fornitori oppure scaricare i deficit sulle aziende municipalizzate. Una quota consistente dei risparmi dovrebbe venire da minori trasferimenti alle regioni del Sud. Ma in prospettiva, nei prossimi anni, ha calcolato il centro studi indipendente Cerm, se non cambiano le attuali tendenze economiche e demografiche la debolezza del Sud aumenterà, con già nel 2012 1,4 persone non attive per ognuna che lavora, contro 0,8-0,9 al Nord. E poi la Regione che più spreca è la Sicilia (23.000 dipendenti contro i 3.000 della Puglia) dove è forte una formazione politica, il Mpa, che è già la componente più inquieta dell'attuale maggioranza.

Stefano Lepri

L'ANALISI

La parità sulle pensioni è una ricetta anti-crisi

Il presidente Berlusconi ha dichiarato che la riduzione del 2 per cento del nostro prodotto interno lordo non è un evento drammatico, perché ci riporta soltanto alla situazione del 2006. Ha aggiunto che l'innalzamento dell'età di pensione delle donne a 65 anni come gli uomini ci viene richiesta dall'Unione europea e il governo varerà presto misure a ciò conformi. I due argomenti sono più collegati di quel che non si creda e perciò li tratto insieme. L'affermazione che la riduzione del Pil di due punti non deve preoccupare perché ci riporta a due anni fa è vera, ma non interamente, perché questa è una media. E ci sono alcune aree e categorie per le quali si presentano problemi molto maggiori della media. Crisi di mercato e di credito per le imprese la cui domanda internazionale è caduta e rischio di perdita del posto per i lavoratori coinvolti. A queste imprese ed aree si aggiungono quelle ove si producono beni durevoli di consumo, come auto ed elettrodomestici per i quali è diminuita la domanda interna perché i consu-

matori hanno paura a spendere. Nelle aree in cui questi fenomeni si concentrano saranno problemi anche per vendite beni e servizi ai soggetti colpiti dalla crisi. E qui intervengono le cose che il governo sta facendo o ha messo in cantiere per fronteggiare tali situazioni. Per i lavoratori ci sono gli ammortizzatori sociali, cioè la cassa integrazione guadagni. Ma non tutti hanno diritto alla cassa integrazione (non coloro che hanno contratti a termine e contratti di formazione lavoro) e non tutti hanno diritto a tutte le tipologie di cassa integrazione (i dipendenti delle imprese con 15 addetti o meno hanno accesso solo ad alcune di queste). Il governo sta varando misure per estendere la cassa integrazione a casi non coperti. E sarebbe utile che il presidente Berlusconi prendesse in mano la questione, per accelerare il varo di questi interventi, il cui onere è già incluso (ma forse non del tutto) nel deficit del 2009. La fiducia delle famiglie è essenziale per la tenuta della domanda interna. Il premier fa bene a cercare di incutere fiducia. Occorre-

rebbe anche controllare se gli indici negativi che vengono forniti da certe istituzioni ufficiali, tradizionalmente gestite da esperti di un determinato colore politico siano attendibili. Ad esempio, l'Istat senza farlo troppo sapere ha rettificato i conti italiani di anni passati, migliorando i dati delle esportazioni e del saldo del commercio estero e dello stesso Pil: anni di governo berlusconiano in cui da sinistra si propagandò la tesi che l'Italia sia in declino strutturale e che lo sia in particolare la nostra industria di esportazione. Tesi falsa (come si vede anche dal fatto che Eni e Fiat sono in questi giorni protagonisti di grosse operazioni internazionali). Ma a parte la rettifica dei dati, occorre che alla esortazione alla fiducia si accompagnino atti concreti, pur nei limiti di bilanci pubblici seri e non imprudenti come vorrebbe invece Walter Veltroni, che vive nel mondo dei sogni. Per le imprese occorre attivare le spese per gli investimenti, che sono state annunciate, ma che non si sa a che punto siano. E occorre mobilitare il credito agevo-

lato. Ci sono molti investimenti, anche privati, bloccati da ostacoli burocratici. E occorrerebbe una iniziativa in prima persona di Berlusconi, così come ha fatto, per i rifiuti, per Napoli. Ed ecco il tema dell'innalzamento dell'età di pensione delle donne. Che a regime dà 8 miliardi di euro di risparmi annui sulle pensioni. Attuato con gradualità, non comporta un grande onere presente. Le agenzie di valutazione del nostro debito guardano al trend futuro. E in tale trend ciò che preoccupa non è solo il rapporto fra debito pubblico e Pil. È essenzialmente l'onere pensionistico, che è un perverso regalo del centro sinistra che rovesciò Berlusconi e affossò la riforma Dini nel 2005. Se facciamo, ora, questa particolare riforma delle pensioni, che, come "Libero" ha più volte spiegato, dà alle donne molti più vantaggi che oneri, possiamo permetterci adesso qualche allentamento nel vincolo al deficit eccessivo. E la prospettiva sarà molto migliore, adesso e negli anni futuri.

Francesco Forte

LA STORIA

Ecoeuro in cambio di rifiuti

Orientare le nuove generazioni verso la capacità di legare il concetto di territorio sostenibile all'idea del vantaggio economico. Partendo da questa mission, l'amministrazione comunale di Camigliano, guidata dal primo cittadino Vincenzo Cennamo, ha promosso il progetto «Eco bambini 2009». L'iniziativa, inserita nel percorso di sensibilizzazione della raccolta differenziata, si propone di attivare un circuito virtuoso di sane abitudini oggettivamente misurabili, da ricompensare attraverso una concreta monetizzazione da restituire alla comunità. E così, nel piccolo paese dell'agro caleno, dove la differenziazione dei rifiuti, dal 2004, è già realtà consolidata, è stata coniata una nuova moneta: l'ecoeuro. Obiettivo: premiare i bambini della scuola elementare che parteciperanno attivamente alla raccolta dei materiali riciclabili, in accordo con quanto previsto dal tariffario del Comune. A seconda delle quantità raccolte, saranno destinate ai "virtuosi" le banconote - raffiguranti le bellezze ar-

chitettoniche del paese - stampate in tagli da 5, 2 e 1 ecoeuro. Per 5,5 litri di oli da cucina, ci sarà un corrispettivo di 10 ecoeuro, per 10 bottiglie di plastica 5 ecoeuro. 5 ecoeuro anche per 5 flaconi di detersivi, per 5 barattoli di alluminio, 10 quotidiani o riviste. Un ecoeuro per ogni pila. I soldi guadagnati dagli allievi (1 ecoeuro corrisponde a un euro) potranno essere spesi nelle cartolerie convenzionate del paese, per l'acquisto di materiale didattico. Il progetto di educazione ambientale, mirato ad innalzare

la qualità della vita e ad investire sul futuro, è stato finanziato con gli oneri provenienti dall'utilizzo della cava calcarea di Camigliano. Una scelta dall'alto valore simbolico in un comune dove le attività estrattive da anni vedono in prima linea politica e società civile, impegnate sul fronte del no allo scempio e all'utilizzo irregolare delle montagne.

Alessandra Tommasino

SOLOFRA - Via all'appalto

Beni comunali arriva il digitale

SOLOFRA - Beni mobili ed immobili comunali: parte l'inventario digitale del territorio. Ciascun bene sarà rilocalizzato ed archiviato elettronicamente. Dopo 10 anni l'intera mappa catastale sarà aggiornata con modalità digitale. Tutti i dati raccolti ed elaborati di beni comunali saranno disponibili ed utilizzabili quindi, non solo in cartaceo ma anche in formato meccanizzato. Il Comune, dunque, avrà la possibilità per la prima volta di poter disporre di una banca dati con un software di gestione ed aggiornamento. La raccolta dei dati e lo screening sarà affidata all'aggiudicatario del bando di gara, la cui scadenza è fissata per il 28 gennaio. L'affidatario del servizio dovrà procedere, entro il 15 maggio, all'inventario di tutti i beni mobili ed immobili esistenti e in corso di realizzazione fino al 2008. Per i beni immobili si procederà a classificare edifici, terreni, opere ed impianti a rete: dai canali alla rete stradale, all'acquedotto. La classificazione dei beni mobili si realizzerà per categoria identificando anche tutte le sedi dove è collocato il bene mobile di proprietà comunale. Nell'elenco poi è programmato anche l'elenco dei beni in disuso. Sui beni mobili per la relativa identificazione saranno applicate etichette adesive prestampate. La scelta del sindaco Antonio Guarino e della giunta, coadiuvati dal segretario generale Matteo Spinelli, pongono il Comune all'avanguardia sul piano della gestione informatizzata del patrimonio comunale.

An.Pa.

Trentamila assegnate alla Calabria

Social card scariche? Mancano i requisiti

ROMA - Social card scariche? Solo in assenza dei requisiti richiesti. Lo ha assicurato, in sede di question time alla Camera, il ministro per l'Attuazione del programma Gianfranco Rotondi replicando a un'interrogazione della Lega che chiedeva conto e ragione dell'insoddisfazione che l'impossibilità di usare il ristoro deliberato dal Governo per le famiglie a più basso reddito aveva provocato. Il ministro ha sciorinato dati su tutte le regioni e ne è emerso che la situazione calabrese e siciliana, rispetto al resto del Paese, è abbastanza equilibrata. In Calabria le richieste sono state 42.000 e ne sono state esaudite 30 mila, mentre in Sicilia hanno potuto spende-

re i 120 euro relativi a ottobre, novembre e dicembre 95 mila famiglie su 129.000 richieste pervenute. In base alle domande presentate fino a dicembre, Rotondi ha spiegato che il numero di social card distribuite è stato complessivamente di oltre 580 mila, un totale rispetto al quale, secondo l'Inps, risultano caricate e regolarmente funzionanti circa 420 mila, pari al 73% delle richieste presentate. Rotondi ha quindi fatto chiarezza sui motivi che hanno determinato le proteste e il malcontento: «Due sono le cause della mancata distribuzione dei 120 euro previsti sul restante 27% delle carte: mancato possesso dei requisiti, irregolarità rilevate tra i dati forniti da-

gli interessati e quelli presenti nelle banche dati». Ed ha precisato che «i dati Inps offrono un quadro dettagliato: oltre 147 mila domande sono risultate non rispondenti ai requisiti reddituali previsti e per le restanti 9.000 istanze per errori o incompletezza non è stato ancora possibile procedere alla verifica dei requisiti». Le domande, ha ricordato Rotondi, sono esaminate entro le 24 ore successive alla loro presentazione. E, verificato il possesso dei requisiti, sono in genere caricate entro i due giorni lavorativi seguenti. Quanto alla "penalizzazione" del nord rispetto al centro-sud lamentata dal Carroccio, «la differenza di reddito delle aree settentrionali, motore

principale del Paese, ha riproposto in proporzione le differenziazioni fra le richieste del nord e quelle inoltrate dal sud». Il ministro ha anche ricordato che dal primo gennaio 2009 sta proseguendo la presentazione delle domande da parte dei cittadini che sono in possesso dei requisiti necessari. «Quindi – ha assicurato Rotondi – a partire da febbraio e con cadenza bimestrale gli interessati potranno ricevere l'accreditamento di 40 euro mensili. Ed è inutile sottolineare che gli euro saranno cash solo se il monitoraggio avrà dimostrato che i possessori hanno i requisiti previsti».

RAGGIUNTO L'ACCORDO

Piano di formazione dei dipendenti municipali

COSENZA - Accordo raggiunto tra amministrazione comunale e organizzazioni sindacali per il Piano di formazione del personale nel triennio 2009/2011 e per quello annuale 2009. Alla riunione della Delegazione trattante, presieduta dal segretario generale Francesco

Grossi, ha partecipato l'assessore al Personale Carlo Salatino, il quale, al termine, ha espresso soddisfazione per il traguardo raggiunto. «Sono particolarmente lieto - ha detto l'assessore - per questo risultato, che è stato raggiunto grazie al contributo fattivo delle or-

ganizzazioni sindacali e che conferma la utilità di un rapporto sereno e costruttivo tra Amministrazione e sindacati. È la prima volta che il nostro Ente si dota di uno strumento del genere, prevedendone, peraltro, una accurata programmazione, in modo da stare al passo

con le esigenze di rinnovamento della Pubblica Amministrazione. I vantaggi finali ricadranno, ovviamente, sull'intera comunità che troverà personale più competente e motivato nel rispondere alle varie istanze». Il Piano passa ora all'esame della Giunta

SOVERIA MANNELLI - Festeggiamenti per i 202 anni dall'istituzione

Il Comune regala a tutti i cittadini il servizio gratuito alla rete wireless

Premio "Manno d'Oro" a Ralph Chiodo, attestazioni a Pino Masciari e De Tommaso

SOVERIA MANNELLI - «Dedico questo premio a mia madre, cittadina di Soveria Mannelli. Sono onorato di essere vincitore dello stesso premio che in passato è stato conferito alla memoria dell'editore Rosario Rubbettino e all'imprenditore Mario de Filippis». E' il commento di Ralph Chiodo, residente a Toronto in Canada, appena ha ricevuto il premio "Manno d'Oro" il riconoscimento annuale giunto alla terza edizione che il comune di Soveria Mannelli attribuisce ad un cittadino originario della città particolarmente distintosi nel proprio campo. Doveva essere una festa e festa è stata per i 202 anni del comune di Soveria Mannelli, istituito il 19 gennaio del 1807. L'evento celebrativo all'insegna del motto "Soveria senza fili" si è svolto presso la "Sala della Libertà" di palazzo "Cimino" con l'inaugurazione di una rete wireless a completa copertura del territorio per l'accesso gratuito dei cittadini ad Internet, culminato con l'assegnazione del "Manno d'Oro" e l'attestazione di merito agli imprenditori Pino Masciari e Cosimo De Tommaso. Da qualche giorno a Soveria Ralph Chiodo, imprenditore e presidente di

una società che conta 75 utofficine in tutto l'Ontario, ha incontrato nella mattinata gli studenti della scuola media statale, partecipando insieme al sindaco Leonardo Sirianni e alla dirigente scolastica dell'Istituto comprensivo "Gianni Rodari" Carmela Mancuso, alla premiazione del concorso "Un poster per la pace" ideato dal Lions Club alla presenza della delegata del Governatore, Maria Concetta Strangis Vespier. Il concorso ha coinvolto i ragazzi nel disegno sul tema della pace e sono state consegnate delle pergamene ai tre vincitori delle tavole più espressive: Silvio Nicoletti per le prime medie, Alfonso Colosimo per le seconde, e Davide Iuliano per le terze. Un premio di riconoscimento all'insegnante Beatrice Musolino. Leonardo Sirianni ha posto l'attenzione sulle nuove tecnologie e l'innovazione, argomenti da sempre il fiore all'occhiello del comune di Soveria. Per il 202 anniversario il nuovo servizio presentato è una rete wireless gratuita per tutti i cittadini, servizio molto ben accolto che nella giornata di lancio ha raccolto oltre 50 registrazioni da parte dei cittadini di Soveria. L'invito alla presentazione della rete

wireless è stato inviato ai cittadini anche attraverso il social network Facebook dai ragazzi dell'associazione "Fiore di Lino" ad oltre 700 amici in tutto il mondo. Pino Masciari ha detto: «Sono contento non tanto per la mia persona, ma perché spero che da Soveria Mannelli parta un segnale forte per una presa di coscienza di tutti i calabresi in direzione della lotta alla 'ndrangheta, una tra le principali piaghe del sottosviluppo. L'altro motivo è che, nonostante il mio vissuto, mi sento ancora figlio di questa terra. Molte città del nord Italia mi hanno accolto e hanno avuto gesti di solidarietà per me e per la mia famiglia. Soveria Mannelli, è il primo comune calabrese che si ricorda che io sono un testimone di giustizia, che io sono un calabrese». Il sindaco ha attestato la vicinanza al grido di legalità affermando «la città di Soveria è amica di Pino Masciari». Molto sentito l'intervento di Wanda Ferro, presidente della Provincia, che in una riflessione politica ha precisato «è importante essere qui, nella cittadina dove ho avuto il 75% dei consensi grazie anche forza della candidatura di Mario che non ha potuto fare parte del-

la squadra di governo alla provincia ma spero adesso che con l'aiuto che chiederò a lui nella mia azione amministrativa. Mi auguro rivolgendosi a Masciari - che per il riscatto della regione tutti insieme possiamo piantare una bandiera della legalità e poi attesta "la Calabria per bene è amica di Pino Masciari». Anche Cosimo De Tommaso e Florindo Rubbettino, altri imprenditori presenti, hanno raccontato come sia difficile fare impresa in Calabria, ma hanno anche indicato come con impegno, qualità del proprio lavoro, cultura e senso d'identità si possano superare in parte gli ostacoli presenti. Da parte del vicesindaco Mario Caligiuri, chiusura, come saluto per tutti i presenti, ha dichiarato: «Soveria ha confermato ancora una volta di essere un luogo di incontro, un luogo dove si fa una politica di qualità che guarda all'interesse comune, che riesce a superare il senso di sfiducia e di anti-politica dei giorni nostri, realizzando progetti utili e a servizio dei cittadini. Soveria una città di speranza dove si sente che è possibile cambiare le regole del gioco, così come i nostri ospiti, ognuno a suo modo, ci hanno testimoniato. Altri

22/01/2009

progetti sono in corso e ci di nuovo a Soveria per poter tudine e pratica della buona poi condividerne i risultati
auguriamo di poter invitare presentare i risultati rag- politica quella di fare e poi con i cittadini e la stampa».
tutti i presenti molto presto, giunti. Convinti che sia abi- dire: realizzare progetti e **Santino Pascuzzi**